

CCXVI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 6 GIUGNO 1923

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	Pag.
Congedi	9765
Proposta di legge (Presentazione):	
BERARDELLI: Modificazione dell'articolo 103 della legge elettorale politica.	9765
Interrogazioni:	
Sui lavori del carcere giudiziario di Napoli:	
OVIGLIO, <i>ministro</i>	9766
CUCCA.	9767
Su una violazione di domicilio in Vailate:	
FINZI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9767
LAZZARI.	9768
Sulla motivazione di alcuni arresti operati a Cagliari:	
FINZI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9769
VELLA	9769
Sull'allontanamento da Trieste di due redattori del giornale <i>Il Lavoratore</i> :	
FINZI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9770
BOMBACCI	9770
Sulla sistemazione dei servizi già dipendenti dal Ministero del lavoro:	
ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i>	9771
GRANDI ACHILLE	9771
Sul regime doganale fiscale degli zuccheri nella campagna 1922-23:	
LISSIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	9772
MATTEOTTI	9772
Sulla opportunità di una proroga dei contratti di locazione:	
OVIGLIO, <i>ministro</i>	9774
MONICI	9775
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Delega al Governo della facoltà di arrecare emendamenti al Codice civile e di pubblicare nuovi Codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile, in occasione della unificazione legislativa con le nuove provincie:	
TERZAGHI	9778
NOBILI	9785
RIBOLDI	9791
VILLABRUNA	9799

	Pag.
Disegni di legge (Presentazione):	
OVIGLIO: Conversione in legge di un Regio decreto	9777
FEDERZONI: Conversione in legge di Regi decreti	9777

La seduta comincia alle 15.

PADULLI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pancamo, di giorni 5; Ferrarese, di 4; Ferrari Adolfo, di 10; Veneziale, di 4; Camera, di 7; per motivi di salute, gli onorevoli: Sensi, di giorni 3; Dello Sbarba, di 3; Lupi, di 8; Farioli, di 10.

(Sono concessi).

Presentazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Berardelli ha presentato una proposta di legge per modificazioni all'articolo 103 della legge elettorale politica.

Avendo l'onorevole proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta stessa sarà stampata, distribuita e inviata alla prima Commissione permanente.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: svolgimento delle interrogazioni. La prima è dell'onorevole Cucca, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « sulla necessità

di ultimare i lavori del carcere giudiziario di Napoli, già finanziati per far scomparire in quel luogo di pena il sistema cellulare condannato dalla civiltà e dai tempi ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Il Governo si è preoccupato della necessità di ultimare i lavori delle nuove carceri di Poggioreale in Napoli non solo per i bisogni immediati ed urgenti in rapporto alle nuove ed aumentate esigenze, ma anche perchè il nuovo edificio di Poggioreale è destinato, per grandiosità e modernità, a costituire quanto di meglio si possa concepire in materia di edilizia carceraria.

Ciò basterebbe a spiegare come e perchè non sia stato possibile completare il gruppo di fabbricati (reparto femminile in via di completamento e già occupato dalle detenute e suore, reparto maschile, infermeria, uffici, ecc.), in un breve periodo di anni, giacchè, a prescindere dalle difficoltà caratteristiche dello stabilimento, che dovevano mano a mano essere studiate, e superate, occorreva pure tener conto dei moderni orientamenti del regime punitivo, al fine di conciliare le esigenze attuali con i nuovi criteri di edilizia carceraria.

D'altra parte la guerra, prima, le vicende degli appalti, e specialmente le condizioni del bilancio hanno aumentato le difficoltà di completare in breve tempo, la costruzione delle carceri giudiziarie di Poggioreale.

Il progetto originario di questo grande edificio, limitato, però, alle sole opere principali, prevedeva una spesa di cinque milioni di lire: spesa che venne autorizzata con legge del 9 luglio 1905, n. 362.

I lavori vennero iniziati, ma ben presto dovettero essere sospesi, sia per le vicissitudini dell'appalto, sia, in particolar modo, pel sopraggiungere della guerra. D'altra parte la spesa preventivata di cinque milioni si dimostrò ben presto insufficiente alla entità dell'opera, e non appena chiuso il periodo bellico, si iniziarono le opportune pratiche per ottenere nuovi finanziamenti. Con legge del 20 agosto 1921, n. 1167, vennero infatti concessi 16 milioni per il completamento delle carceri di Poggioreale, completamento ch'era già previsto nel progetto tecnico redatto dall'ufficio del Genio civile in data 30 settembre 1920.

Di tale progetto vennero eseguiti due stralci, ed i relativi lavori, per l'importo complessivo di lire 3,500,000, furono affidati, per trattativa privata, all'impresa Scotto

Tella, a norma dell'articolo 23 della legge 20 agosto 1921, n. 1167.

Si deve tener presente che la somma di lire 16,000,000 destinata per il completamento delle carceri di Poggioreale, doveva essere ripartita in cinque esercizi finanziari consecutivi a decorrere dal 1921-22. E non si sarebbe potuto, quindi, esorbitare dalla disponibilità annua assegnata in bilancio, ma si dovette e si deve commisurare l'ammontare dei lavori alle assegnazioni stabilite.

D'altra parte, specie negli anni decorsi, non sarebbe stato prudente comprendere in unico appalto tutti i lavori di completamento, tenuto conto delle oscillazioni che si verificavano nei prezzi delle materie prime.

Terminati ormai i lavori di cui ai primi due stralci del progetto, 30 settembre 1920, si è redatto dall'ufficio del Genio civile un nuovo stralcio, per l'ammontare di lire 4,872,100 che già ha ottenuto l'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Senonchè il Ministero dei lavori pubblici, al quale fu commesso l'incarico di provvedere all'appalto di questo terzo stralcio di lavori, ha creduto di apportare qualche variante al progetto stesso e questo è stato inviato all'Ufficio del Genio civile di Napoli, per le relative rettifiche; e non appena verrà restituito lo si invierà al predetto Ministero dei lavori pubblici per l'esperimento della pubblica asta.

In complesso la costruzione del nuovo edificio di Poggioreale, segue rapidamente il suo corso per quanto lo consentono le disponibilità finanziarie determinate dalla succitata legge 21 agosto 1921, n. 1167.

Per quanto riguarda il sistema cellulare, è da avvertire che nel carcere di Poggioreale, trattandosi di un carcere giudiziario, tale sistema è indispensabile indipendentemente anche dalla necessità dell'espiazione, per le pene di breve durata, della segregazione cellulare continua.

Non è qui il caso di discutere della opportunità o meno di modificare le attuali disposizioni relative alla segregazione cellulare continua. L'argomento dovrà essere risolto soltanto nell'occasione della riforma del vigente sistema punitivo ed a questo riguardo ricordo che sono già in corso studi e proposte.

È anche in studio una riforma carceraria.

Anche al trattamento dei detenuti dovrà essere provveduto con nuovi criteri — nei limiti — bene inteso — per ora dell'attuale legge penale.

Una Commissione ministeriale composta con criteri che non si potranno appuntare di partigianeria — attende da tempo allo studio di questa complessa e interessante materia. Del resto la cosa è nota, giornali e riviste ne hanno ampiamente discorso.

Fra breve gli studi saranno condotti a termine e si concluderanno in una ampia riforma.

Chiudendo la digressione e tornando al tema preciso dell'interrogazione osserverò che è necessario distinguere fra segregazione cellulare continua e sistema cellulare.

Quali che siano le riforme da adottare per la segregazione cellulare continua, della quale si è già provveduto a mitigare l'asprezza ed anche se dovesse giungersi alla sua abolizione, il sistema cellulare dovrebbe inevitabilmente permanere, almeno in parte, sia per le necessità istruttorie sia per ragioni igieniche e di disciplina, sia anche per l'espiazione della pena della reclusione in conformità delle disposizioni dell'articolo 13 Codice penale che prescrive la segregazione notturna — il che non è inumano ma semplicemente igienico e morale — pur dopo il primo periodo di segregazione continua.

Nel reparto femminile del carcere di Poggioreale, già occupato come ho detto sopra, esistono cameroncini e camerette individuali che rispondono pienamente alle necessità igieniche.

PRESIDENTE. L'onorevole Cucca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUCCA. Ringrazio l'onorevole ministro per l'esatta storia che ha fatto del carcere giudiziario di Napoli. I diversi Governi e la Camera si sono occupati dell'importante questione che riguarda la nostra Napoli e ben 21 milioni sono stati concessi per la nostra città, ma — mi permetta la parola — Napoli stava meglio rispetto a questa questione quando stava peggio. Vi erano se non altro degli antichi monasteri che avevano ubicazione migliore del carcere presente, che è un'opera che non va avanti e non si compie mai.

In questo carcere ci sono due reparti, maschile e femminile. Siamo d'accordo che il reparto femminile procede in modo inappuntabile, ma non è così del reparto maschile. In locali dove possono stare 300 o 400 individui, in questo momento ve ne sono 1075. Inoltre il sistema cellulare, o segregazione cellulare, nel carcere di Napoli non esiste; se pensate che in una piccola cella che doveva contenere un solo individuo ne furono messi perfino tre. Si può quindi immaginare

in quali condizioni devono trovarsi quei disgraziati. Un altro caseggiato è stato fatto, ma non è aperto. È stato aperto intanto un carcere antico che lascia molto a desiderare anche dal lato igienico.

L'onorevole ministro deve fare attivare i lavori; è questione di igiene e di morale; ed egli sa bene che nel carcere di Napoli possono esserci dei furfanti ma ci sono anche dei danneggiati politici, ci sono delle persone che stanno aspettando chissà che cosa, e ci sono anche degli innocenti.

In questo momento, per esempio, ci sono anche dei consiglieri provinciali e degli uomini politici che, per ragioni politiche sono stati rinchiusi in quei locali. Ora non mi pare giusto che accanto a dei malfattori debbano stare delle persone che sono detenute soltanto per ragioni politiche, o degli innocenti che per le lungaggini della procedura possono restare uno o due anni nel carcere preventivo. Tutto ciò non è né giusto, né morale.

Spero perciò che l'attuale Governo voglia prendere degli energici provvedimenti perchè il carcere di Napoli sia completato al più presto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lazzari, al ministro dell'interno, « per sapere se è una sua cognizione che nella notte del 16 maggio 1923 i membri del direttorio fascista di Vailate (Cremona) insieme al comandante di zona di Spino d'Adda ebbero a violare a mano armata il domicilio del mio vecchio amico Uberti Calisto in Vailate spargendo il terrore nella famiglia, sparando colpi di arma da fuoco, minacciando d'incendio la casa; e quali provvedimenti abbia preso o intenda di prendere per assicurare la tranquillità di quella pacifica popolazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno. Il 15 dello scorso maggio, secondo quanto ha riferito l'autorità di Cremona, il signor Uberti Calisto, socialista, già sindaco del comune di Vailate, ingiuriava il fascista e milite Martiloni Luigi.

Il seniore della Coorte, signor Tiboni Raffaello, informato dal segretario del fascio locale si recò a Vailate, la sera dello stesso giorno e cominciò a chiamare l'Uberti per avere delle spiegazioni sull'accaduto.

Poichè questi era a letto e non voleva uscire di casa alcuni fascisti tentarono di far forza contro l'abitazione di lui, ma, in seguito all'intervento di alcune persone desi-

stettero immediatamente e la cosa non ebbe seguito.

I carabinieri, venuti a conoscenza del fatto, interrogarono l'Uberti, il quale dichiarò che l'incidente si era svolto nei termini suesposti, affermando di avere sentito uno scoppio, ma escluse che potesse trattarsi di uno sparo da arma da fuoco. Soggiunse che non intendeva querelarsi e lamentò soltanto che nel trambusto si fosse spaventata la sua famiglia. Come si rileva si tratta di un incidente di nessuna entità. In ogni modo sono state rinnovate ugualmente al prefetto di Cremona precise disposizioni per una oculata vigilanza, allo scopo di prevenire, ed eventualmente reprimere, altri incidenti del genere.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LAZZARI. Il signor sottosegretario per l'interno, il quale ha risposto a questa interrogazione, non può immaginare quanto sia stato grande il mio dolore per la notizia di questo attentato, fatto alla pace, alla tranquillità e alla famiglia del mio vecchio amico.

Uberti Calisto, antico contadino della provincia di Cremona, è stato uno dei miei più antichi e fedeli compagni, uno di quei poveri lavoratori che una volta mangiavano la cipolla e morivano di pellagra...

BUTTAFOCHI. Uno di quelli che ora vi hanno abbandonato! (*Rumori — Scambio di apostrofi tra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

LAZZARI. Egli aveva conquistato in Italia la riputazione e il diritto di buon cittadino e di buon agricoltore tanto da diventare sindaco del suo paese. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Vivaci interruzioni all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

LAZZARI. Se voi conosceste soltanto di persona la famiglia del mio compagno Uberti, vi guardereste bene dal parlare in questo modo! È una vergogna!

Voi potete avere le vostre opinioni, ma non avete il diritto di dubitare dell'onore e della riputazione di una onesta persona che non conoscete.

Il racconto fatto dal signor sottosegretario dichiara è vero quale è stata l'origine di questa violenza del domicilio del mio vecchio compagno. Ma questo contadino che non ha mai fatto niente di male, che si era acquistata tanta stima nel suo paese, da meritare l'ufficio di sindaco per difendere gli interessi e le aspirazioni dei lavoratori locali, aveva ben ragione di poter avere delle

questioni coi fascisti del paese, dei quali egli conosce certamente vita e miracoli.

Tutto questo giustificava forse quella aggressione fatta in quella notte in cui è stato abbattuto l'uscio della sua camera da letto?... e abbattere la porta vuol ben dire violare il domicilio.

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno. L'Uberti dice che non fu violato il suo domicilio.

LAZZARI. È stata abbattuta anche la porta della mia casa qui in Roma, ed il procuratore del Re ha pur detto che si trattava certo di violazione di domicilio.

Io capisco che il signor sottosegretario non poteva darmi una spiegazione diversa. Egli ha assicurato di aver dato istruzioni perchè non abbiano a ripetersi tali fatti, ma intanto questo fatto è avvenuto con conseguenti danni più che materiali, morali. La moglie dell'Uberti, una vecchia contadina, è stata a letto 15 giorni ammalata; lui stesso, povero uomo, che non sarà un eroe, ma è un uomo serio, modesto, semplice che si sporca le mani facendo la sua polenta e lavorando con la zappa e con la vanga, è rimasto per parecchi giorni spaventato per questo atto di rancore esercitato in suo danno.

Ha avuto una questione individuale voi dite; ma forse non si può questionare senza avere dei guai non solo per sè, ma anche per la propria famiglia? Io ho cercato di aver spiegazioni su questo fatto anormale, ma intanto il signor sottosegretario non ha potuto dire che siano state prese energiche misure contro gli autori del fatto.

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno. Ma se lo stesso Uberti lo ha smentito!

LAZZARI. Io però ho trovato la spiegazione. Quattro giorni dopo avvenivano le elezioni amministrative nel paese; ecco i prodromi delle future elezioni che si faranno in Italia: gettare lo spavento nelle file del popolo italiano.

Il proletariato, che ha inteso valersi dei suoi diritti e compiere il suo dovere per la conquista del potere, non potrà mai adattarsi a questi sistemi con cui si cominciano a spaventare le famiglie dei vecchi sindaci, sperando in tal modo che la massa elettorale resti scompigliata e non possa dare quel libero significato al diritto di voto che, si dice verbalmente, sia uno dei propositi del Governo attuale.

Mi basta constatare questa situazione per dire che il dispiacere provato per il fatto singolo, diventa un dispiacere maggiore pensando al sistema che si sta per inaugurare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Vella, al ministro dell'interno, « per conoscere se rispondono a verità i seguenti arresti — e le relative motivazioni — annunciati nel numero del 30 maggio dal giornale *L'Unione Sarda* di Cagliari: « Melis Luigi di anni 22 ed Efsio di anni 24 da Cagliari, Bistrussi Pietro fu Salvatore di anni 25 e Puxeddu Ottavio di Emilio di anni 18 perchè portavano all'occhiello del bavero della giacca un garofano rosso. Calabrò Francesco fu Giuseppe di anni 31 e Porcu Emanuele di Giovanni di anni 26 ambi da Cagliari perchè alla catena dell'orologio avevano appeso come ciوندolo una moneta da cinque centesimi. Migheli Lucio di Giacomo di anni 18 e Sarigu Antonio di Salvatore di anni 20 ambi da Cagliari perchè portavano nella tasca superiore della giacca un fazzolettino di seta rossa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nella provincia di Cagliari, come l'onorevole interrogante certamente sa, i capi del partito o dei vari partiti facenti capo a società comuniste hanno tentato e tentano tuttora di ricostruire le proprie file cercando in tutti i modi di promuovere manifestazioni contrari al Governo e svolgendo quindi conseguentemente opera antinazionale e disgregatrice. I segni evidenti di questi armeggi si sono avuti tra l'altro a Macomer dove, col noto distintivo del soldino, si tentava di far risorgere, sotto le parvenze di sindacati a scopi economici, le organizzazioni rosse tra i ferrovieri secondari. Per questa ragione il prefetto di Cagliari, per stroncare sul nascere un tentativo a danno dello Stato e dell'ordine, dispose che fossero identificati quegli elementi per la maggior parte pregiudicati o sovversivi che col loro contegno od ostentate manifestazioni davano a sospettare di voler promuovere il risveglio di associazioni comuniste. Furono fermati per ragione di ordine pubblico e non trattenuti in arresto, come afferma un giornale, che non può far testo, i vari individui identificati nella sua interrogazione, di cui venne disposto l'immediato rilascio.

PRESIDENTE. L'onorevole Vella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VELLA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di avermi annunciato il risveglio socialista, (*Ilarità*) che è quello che mi riguarda...

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io ho detto comunista; ma lo riguarda ugualmente, lo sappiamo.

VELLA. ... di avere annunciato alla Camera un risveglio, sia politico che sindacale in Sardegna di cui noi, onorevole Greco, non avevamo notizie. Ella comprende perciò come io me ne compiaccia.

Veramente avrei preferito che l'onorevole sottosegretario di Stato si fosse trattenuto ancora un giorno a Rovigo, e che al suo posto, come l'altro ieri avvenne, fosse qui al banco del Governo l'onorevole Lissia che forse poteva avere in materia sarda, non dico una competenza, ma certo una maggior conoscenza delle cose che si svolgono in quell'isola.

La Sardegna, purtroppo, onorevole Finzi, non ha mai avuto un movimento socialista molto forte, e molto meno un movimento comunista; ed è così anche adesso e sarà forse così anche domani quando il nostro risveglio rifiorirà, senza dubbio in tutta Italia. Quindi le preoccupazioni del Governo sono esageratissime.

Le notizie che io ho qui portate provengono da un giornale quotidiano filofascista che è in ottimi rapporti con la prefettura di Cagliari e che riceve i comunicati della questura.

Annunziava questo giornale che erano state arrestate persone incensurate, e questo è tanto vero che furono rilasciate, mentre, se non fossero state tali, l'onorevole sottosegretario, che conosce meglio di me la legge di pubblica sicurezza, sa che sarebbero state trattenute. Queste persone sono state arrestate, una perchè aveva un fazzoletto rosso al taschino del petto, un'altra perchè aveva un garofano rosso all'occhiello, e due perchè tenevano, non al petto, ma alla catena dell'orologio, il famoso soldino.

Ora io comprendo che il Governo porti le sue preoccupazioni su quel che avviene in Sardegna per quel che riguarda i ferrovieri che si riorganizzano e i cittadini che manifestano le loro idee; ma che si arrivi ad arrestare un individuo, perchè porta un garofano rosso all'occhiello, evidentemente è una esagerazione. O se questo volete fare, per lo meno legalizzatelo.

Arriviamo a quello che diceva l'onorevole Corgini, che disgraziatamente oggi non è qui ad interrompermi: fuciliamo pure tutti coloro che si permettono certe manifestazioni; ma codifichiamo queste fucilazioni. Non è ammissibile insomma per la serietà nazionale e direi per la vostra stessa serietà personale, onorevoli signori del Governo, che si arresti una persona, solo perchè porta un garofano rosso all'occhiello. Manifestazioni simili evidentemente rasentano il ridicolo.

La Sardegna, signori, ha bisogno di essere rispettata: il movimento di resistenza che vi si sviluppa contro di voi non è fatto, purtroppo, in nome del socialismo, ma è fatto in nome di quel sardismo che costituisce un baluardo per la libertà.

Se voi continuerete in questi metodi nella Sardegna, voi non combatterete il socialismo, ma solo vi attirerete l'odio e lo sdegno di quella popolazione, che è fiera della sua libertà e vuol difenderla contro tutti. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bombacci, al ministro dell'Interno, « per conoscere i motivi dell'allontanamento, a mezzo di foglio di via, da Trieste dei redattori del *Lavoratore* dopo che la magistratura li aveva prosciolti da qualsiasi imputazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'Interno ha facoltà di rispondere.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'Interno*. L'interrogazione dell'onorevole Bombacci è formulata in termini vaghi nei riguardi delle persone. Non vi sono indicati i nomi dei redattori del *Lavoratore* allontanati da Trieste; però si può ritenere che l'interrogazione si riferisca ai signori Ravagnà Riccardo e Moretti Giuseppe, uno da Canneggio e l'altro da San Remo, che appunto facevano parte della redazione di quel periodico.

Costoro furono arrestati con altri nel febbraio scorso sotto l'imputazione di delitto contro i poteri dello Stato, e dopo circa un mese di istruttoria ne fu disposta la scarcerazione. È da notare che gli stessi Ravagnà e Moretti già precedentemente, nel dicembre 1922, erano stati arrestati per favoreggiamento alla latitanza di tale Leonetti Alfonso colpito da mandato di cattura per omessa denuncia di armi.

Pertanto, tenuto conto di questi precedenti e del fatto che si trattava di persone non appartenenti al comune di Trieste, data poi anche la particolare situazione dell'ambiente, vennero i medesimi all'atto della scarcerazione, come ho prima detto, fatti rimpatriare con fogli di via obbligatori.

E potrei dire all'onorevole interrogante che anche per l'azione che si era spiegata in questo senso verso l'amministratore del giornale Giordano Giovanni, si arrivò allo stesso provvedimento facendolo rimpatriare a Torino con foglio di via obbligatorio, ed in seguito, dopo compiuto l'accertamento, lo stesso venne autorizzato a ritornare a Trieste.

PRESIDENTE. L'onorevole Bombacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOMBACCI. Ho presentato questa interrogazione perchè mi sembrava strano che il Governo continuasse a permettere la pubblicazione del giornale *Il Lavoratore* e non permettesse ai suoi redattori di risiedere a Trieste.

Penso che il Governo non vorrà richiedere che i giornalisti siano nativi della città stessa dove si pubblica il loro giornale: sarebbe eccessivo, tanto più se questo criterio si volesse adottare esclusivamente contro il nostro giornale. Se il Governo vuole agire contro di esso perchè sovversivo, può adottare una soluzione molto più netta sopprimendo il giornale.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'Interno*. Mi pare sia stato sospeso ieri!

BOMBACCI. Ma una volta che i redattori furono prima arrestati e poi si riconobbe la necessità di rilasciarli, era evidente che essi avrebbero dovuto riassumere il loro posto.

È necessario infatti che il Governo adotti una linea chiara nei nostri riguardi, sia come partito, sia come stampa. Noi dobbiamo sapere, soprattutto riguardo alle nostre sezioni di partito e riguardo ai nostri giornali, se possiamo considerarci e svolgere la nostra azione di rappresentanti del partito. Se ci si vuol togliere questa libertà, lo si dichiara; ma finchè questo non si dice non mi pare sia logico di arrivare a quello a cui si è arrivati a Trieste.

È stato mandato il commendator Biadene dal segretario generale del Ministero dell'Interno, commendator Bianchi, ma questi gli ha risposto: « Non ti interessare di queste cose ». Eppure il commendator Biadene era andato per tutelare non tanto gli interessi dei comunisti, quanto l'interesse di un giornalista messo fuori dal luogo dove guadagnava il suo pane.

Ma non insisto su questo argomento. Oggi a Trieste si verificano altri fatti che non entrano nella mia odierna interrogazione, sicchè mi riservo di presentare un'altra interrogazione: ieri il prefetto ha sospeso il *Lavoratore* e lo ha sospeso non per un delitto commesso dal *Lavoratore*, ma per ben altri delitti. Il procuratore del Re o i giurati — non conosco bene i dettagli — hanno assolto tre operai, mentre è stato condannato uno perchè identificato come colpevole dell'assassinio di un fascista. Di questi tre operai assolti uno fu prelevato dalla propria casa, di notte, sopra un camion, e non si trova più,

e gli altri due furono inseguiti per lo stesso motivo.

Si è poi andati in casa di un quarto che fu espulso dal nostro partito perchè noi ritenevamo che non ne facesse gli interessi. I fascisti, non conoscendo questa ultima circostanza, l'hanno prelevato dall'abitazione e portato in campagna, dove è stato ritrovato ieri assassinato con tre colpi di rivoltella.

Per questi motivi il prefetto o il questore ha ritenuto di dover sopprimere il *Lavoratore*, e il prefetto ha detto ai giornalisti, di qualunque giornale: « spero che non vorrete dare notizia ai giornali d'Italia di questi fatti ». Se questo è un atto compiuto per ordine del Governo, io credo che sia meglio che il Governo fascista prenda decisamente una posizione antibolscevica, e dica a noi: non avete il diritto di esistere come partito. Se volete, voi potete restare come cittadini soggetti alle leggi in Italia; se no vi metteremo in galera o vi faremo fucilare. Ma la libertà di camminare, la libertà di parlare, ce la dovete dare. Leggete lo Statuto a questo riguardo. Sequestrare dei cittadini e trascinarli in campagna è un delitto indegno di ogni uomo, di ogni italiano, di ogni cittadino. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Grandi Achille, al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quale piano di sistemazione dei servizi già dipendenti dal soppresso Ministero per il lavoro e la previdenza sociale intenda proporre e se definitivamente, con la incorporazione di detti servizi nel Ministero per l'industria e il commercio (senza tener conto della estensione della competenza alla materia agricola); o provvisoriamente, in attesa della fusione in un unico Ministero dell'economia nazionale ».

L'onorevole sottosegretario alla presidenza ha facoltà di rispondere.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Regio decreto del 27 aprile ultimo scorso sopprimeva il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disponeva che il presidente del Consiglio dei ministri, d'accordo col ministro dell'industria e commercio e con quello delle finanze, provvedesse al riordinamento degli uffici e dei servizi dipendenti dal predetto Ministero e per la devoluzione di essi ai Ministeri competenti.

Il presidente del Consiglio e i due ministri incaricavano una Commissione di tecnici per presentare proposte, allo scopo di

attuare tale riordinamento e tale devoluzione dei servizi.

La Commissione ha compiuto i suoi lavori ed ha presentato proposte, che sono state approvate dal presidente del Consiglio e dai due ministri.

In conformità delle proposte medesime si è redatto uno schema di decreto, che sarà approvato dal Consiglio dei ministri in uno dei prossimi giorni, forse anche domani.

Posso dire fin da questo momento che quasi tutti i servizi soppressi dal Ministero del lavoro, meno qualcuno, come per esempio quella della vigilanza sull'Opera nazionale dei combattenti e invalidi di guerra, che è stato già trasferito al presidente del Consiglio, e quello della vigilanza sulle navisili, che logicamente dovrà passare al ministro della marina, quasi tutti i servizi, dico, saranno attribuiti al Ministero dell'industria e del commercio, che si chiamerà Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro.

Il Governo poi non ha preso alcuna decisione circa la costituzione del Ministero dell'economia nazionale, che dovrebbe, secondo alcuni, assorbire i Ministeri dell'agricoltura, dell'industria del commercio e del lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi Achille ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRANDI ACHILLE. Io devo prendere atto delle dichiarazioni del sottosegretario alla Presidenza. Ne prendo atto con un certo senso di rammarico. Lo dico subito: per noi il Ministero del lavoro rappresentava il riconoscimento, da parte dello Stato, dei doveri che esso ha verso le classi lavoratrici. Non ha mai rappresentato una spesa che minacciasse l'economia dello stato.

Lo stesso bilancio del Ministero del lavoro, dal lato finanziario, anche con i provvedimenti di cui ha dato comunicazione il sottosegretario alla Presidenza, probabilmente rimarrà nella sua entità, diciamo, finanziaria.

Devo dire dunque che da questo lato appendo con rammarico la soppressione del dicastero del lavoro, e auguro che i vostri provvedimenti abbiano per lo meno a conservare tutta quella tutela legislativa, attraverso la quale noi, e specialmente noi, come espressione delle organizzazioni dei lavoratori, ricorrevamo con fiducia al Governo.

Mi auguro anche che con la rinnovata rappresentanza delle stesse forze, le nuove organizzazioni dei lavoratori richiameranno l'attenzione del Governo su questo suo preciso dovere, di dedicare un ramo della propria attività ai problemi del lavoro.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Credo opportuno replicare brevemente a quanto ha detto l'onorevole Grandi. Veramente questa discussione è fuori luogo perchè dovrebbe seguire il giorno in cui il Governo renderà conto dell'esercizio dei pieni poteri per la riforma amministrativa, nel cui ambito rientra anche la riorganizzazione generale dei Ministeri.

Però mi permetto di far notare che le dichiarazioni con le quali il presidente del Consiglio — ed io ripeto quanto da lui già è stato illustrato e reso pubblico attraverso un comunicato ufficiale — accompagnò la soppressione del Ministero del lavoro affermarono chiaramente che non si era inteso di sopprimere i servizi inerenti al lavoro ed alla previdenza sociale. Solamente si era voluto liberare questi servizi da tutti gli ingombri, da tutti gli ingranaggi burocratici, dalle Direzioni, ecc., ingranaggi ed ingombri burocratici che in realtà inceppavano la libera espansione di una sana politica di protezione sociale e di politica del lavoro.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Grandi Achille, al ministro degli affari esteri, « sulla azione che il Governo ha svolto ed intende svolgere circa la occupazione franco-belga del territorio della Ruhr, indipendentemente dal problema tecnico-politico delle riparazioni tedesche, soprattutto nel momento in cui la guerra civile si scatena nella regione occupata con più grave turbamento dei rapporti privati e pubblici e con la minaccia di nuove complicazioni internazionali ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri m'incarica di pregare l'onorevole Grandi di rinunciare per ora allo svolgimento della sua interrogazione, salvo che egli non voglia ripresentarla in uno dei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, aderisce all'invito dell'onorevole sottosegretario di Stato?

GRANDI ACHILLE. Aderisco all'invito per deferenza verso il presidente del Consiglio. Egli aveva compreso che questa mia

interrogazione intendeva soprattutto alludere alle condizioni fatte ai lavoratori italiani.

Mi riservo di ripresentarla, se le dichiarazioni, che spero saranno fatte in altra sede, non saranno tali da rendermi prima soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Matteotti, al ministro delle finanze, « sul regime doganale fiscale degli zuccheri nella campagna 1922-23 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. In forza del decreto-legge 9 giugno 1921, n. 806 che approvò la tariffa generale, il Governo è stato autorizzato a variare per ciascuna delle campagne successive a quella del 1921-22 il regime doganale che la tariffa aveva stabilito.

Il Governo dell'epoca credette opportuno di valersi di tal facoltà e con Regio decreto 23 marzo 1922, n. 434, ridusse il coefficiente di maggiorazione del dazio sullo zucchero di prima classe per la campagna saccarifica 1922-23 da lire 1 a 0.7, cosicchè per detta campagna rimase inalterato il dazio sullo zucchero di seconda classe, quello relativo al prodotto di prima classe venne portato da lire oro 36 a lire oro 30.60 per quintale. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ora io non posso e non debbo aggiungere altro, perchè dinanzi alla Camera si trova in discussione il progetto sulla tariffa doganale e in quella occasione l'onorevole interrogante potrà prospettare tutte le osservazioni che riterrà del caso.

Ma poichè ho la parola, onorevoli colleghi, debbo protestare contro la tendenza che si va accentuando su quei banchi, la tendenza cioè di servirsi dell'istituto delle interrogazioni, il quale ha limiti ben definiti dal regolamento, per trattare questioni e interessi d'indole generale, specialmente quando come nella specie, la Camera, si trova già dinanzi ad un provvedimento di portata ben più vasta, che permette a tutti i deputati di partecipare alla discussione. (*Approvazioni a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEOTTI. Spero che l'onorevole Presidente richiamerà il sottosegretario di Stato alla comprensione del regolamento, perchè da nessuno, è mai stato sancito che nelle interrogazioni non si possano e non si debbano trattare oggetti d'interesse generale.

Del resto quando gli onorevoli ministri si sono rifiutati di rispondere alla questione

nella discussione generale sulle tariffe doganali, dove pure avevo presentato un apposito e specifico ordine del giorno, quando l'onorevole sottosegretario si è rifiutato di discuterla in sede di interpellanza, sono essi che mi costringono al piccolo ultimo baluardo del regolamento, cioè l'interrogazione.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Vi è la discussione delle tariffe doganali pendente dinanzi alla Camera, e in quella occasione ella potrà fare tutte le osservazioni che vorrà.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato, non interrompa! E lei, onorevole Matteotti, venga al merito della sua interrogazione.

MATTEOTTI. Io sono nel mio preciso diritto, e quando esso mi è consentito dal Presidente, io ho il diritto di mantenerlo e di protestare contro l'intervento incompetente del sottosegretario.

PRESIDENTE. Veniamo al merito.

MATTEOTTI. Quanto al merito, il sottosegretario di Stato non ha risposto. È la terza volta che il Ministero, di fronte a una precisa questione, si rifiuta di rispondere. Accusato di essere responsabile... (*Rumori all'estrema destra*) per parecchie decine di milioni di danno arrecato alla Nazione, il Ministero delle finanze si rifiuta per la terza volta di discutere la questione.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Le solite chiacchiere!

PRESIDENTE. Non interrompa!

MATTEOTTI. Io ho formulato non delle chiacchiere, ma una precisa questione di fatto e cioè ho attribuito responsabilità al Ministero delle finanze di aver lasciato mancare, anzi di aver reso proibitivo il completo rifornimento dello zucchero nei mesi nei quali il prezzo internazionale era basso, danneggiando la Nazione per parecchie decine di milioni di minore introito doganale e pel maggior prezzo che ora si dovrà dai consumatori italiani pagare all'estero.

Questa è una precisa formulazione di cose, onorevole sottosegretario di Stato. Chiacchiere sono state le sue!

LISSIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. È un giuoco troppo lungo! È scoperto da un pezzo.

MATTEOTTI. Ripeto che ancora non avete risposto, nè qui nè sulla stampa.

Si potrebbe dire che il Ministero a quell'epoca ignorava il corso dei cambi e che esso sperava nell'annunziata rivalutazione della lira a cinquanta centesimi oro o della sterlina a cinquanta lire italiane...

LISSIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Quel provvedimento fu preso dal precedente ministro, non da noi.

MATTEOTTI. È vero. Il provvedimento fu preso dal precedente ministro, onorevole Bertone, ma è stato mantenuto dal novembre 1922 all'aprile 1923 dal ministro De Stefani; quindi vi è corresponsabilità nella medesima azione.

In conseguenza di quel provvedimento, dall'agosto 1922 ad oggi vi è stato in Italia un regime di monopolio a favore degli zuccheri italiani senza assicurarsi se la contropartita, cioè l'impegno di fornire lo zucchero per tutta la campagna, fino al nuovo raccolto, a 575 lire, potesse o volesse essere mantenuta.

Non voglio ricercare se si tratta di ignoranza o di complicità... (*Rumori ed interruzioni all'estrema destra*)...constato il fatto, che non si contesta con le ingiurie di quella parte della Camera, che dopo una serie lunghissima di anni gli zuccherieri italiani sono ancora padroni di influire sul Governo come hanno sempre influito a danno di tutto il popolo italiano che oggi deve comperare lo zucchero, quando lo trova, a 50, 80, 100 centesimi di più di quello che dovrebbe costare secondo l'impegno firmato dal Governo con gli zuccherieri.

Una voce a destra. È perfettamente il contrario!

MATTEOTTI. L'introduzione in franchigia permessa dall'onorevole De Stefani, è capitata, guarda caso, precisamente in quel giorno in cui agli zuccherieri non poteva più arrecare alcun danno, perchè lo zucchero estero ormai più caro non è entrato e non può entrare, per la differenza di prezzo. (*Rumori a destra*).

Una voce all'estrema destra. E lei, onorevole Lissia, quanti milioni ha avuto?

LISSIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. I milioni dell'onorevole Matteotti!

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio!

MATTEOTTI. Se ella è ridotto a questi argomenti, vuol dire proprio che non ne ha dei migliori!

Il Ministero avrebbe dovuto oggi dichiarare se e come esso aveva garantito... (*Interruzione del deputato Devecchi*).

Ben tornato, onorevole Devecchi! (*Ilà ità*).

...doveva dirci se e come aveva garantito in tempo utile il rifornimento di zucchero alla nazione fino al nuovo raccolto.

In una relazione parlamentare che non è stata smentita, si afferma che 360 mila quintali di zucchero mancavano; ed era

obbligo del Governo di dirci se questa mancanza sia derivata da uno straordinario improvviso consumo della Nazione diventata divoratrice di zucchero, o da speculazioni e accaparramenti favoriti dal trattamento governativo degli zuccheri.

Constato in ogni caso e comunque che si tratta di un danno effettivo arrecato alla Nazione.

Anche se voi introdurrete, per cercare di riparare in parte al mal fatto, 250 mila quintali di zucchero dalla Germania in conto riparazioni, dovreste introdurli a un prezzo assai maggiore; e la differenza tra il prezzo che poteva essere segnato nell'ottobre scorso e quello che sarà segnato prossimamente rappresenta il danno che alla Nazione, per colpa o per trascuranza vostra, è stato arrecato.

Voi parlate tanto di antinazionali ed i nazionali. Io credo che siano antinazionali semplicemente coloro che arrecano danno alla nazione... (*Interruzioni all'estrema destra*).

Vedete che a questa stregua si potrebbe impedire anche la vostra propaganda! (*Rumori a destra*).

Mi preme comunque e concludendo di riconfermare l'accusa specifica che faccio al Ministero, e a cui il Ministero dichiara di non rispondere, di aver danneggiato per parecchie decine di milioni la Nazione!... (*Rumori a destra*)

LISSIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Non attacca!... Ci vuol altro! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. Sono 50 milioni di zucchero!... Si tratta di ben 50 milioni! (*Rumori — Scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

Onorevole Matteotti, ella ha terminato di svolgere la sua interrogazione. Non ha più diritto di parlare!

L'ordine del giorno reca l'interrogazione dell'onorevole Monici, al presidente del Consiglio dei ministri, e al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per conoscere se non credano conforme alle disposizioni del decreto 7 gennaio 1923, n. 8, di emettere un decreto per attribuire al pretore anche la facoltà di sospendere gli sfratti dei negozi e degli uffici. E se col perdurare della crisi edilizia non ritengano doveroso e urgente concedere — per inquilini e sub-inquilini, giudicati e non giudicati — una proroga a contratti di locazione, ferma restando alle Commissioni arbitrali la risoluzione delle controversie relative alla misura delle pi-

gioni; e se di fronte al dilagante bagarinaggio dei palazzi e con la esosa speculazione della compra-vendita di appartamenti e negozi non credano necessario un intervento disciplinatore per non esasperare l'attuale situazione economica e morale dei numerosi inquilini di appartamenti e negozi posti artificialmente in vendita ». (*Rumori e apostrofi dall'estrema destra e dall'estrema sinistra*).

Facciano silenzio! L'onorevole ministro per la giustizia ha facoltà di rispondere.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Il Regio decreto 7 gennaio 1923 n. 8 sopprimendo i commissari del Governo per le abitazioni, ha deferita al pretore con alcune limitazioni la facoltà precedentemente esercitata dei commissari, di sospendere gli sfratti delle abitazioni. Poichè per i negozi e per gli uffici la facoltà di sospensione degli sfratti non esisteva precedentemente, non poteva nè doveva il Regio decreto 7 gennaio 1923 occuparsi di essa. (*Continuato scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, li prego!

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Nè si potrebbe ora introdurre questo nuovo vincolo che prima non esisteva.

In quanto poi alla proroga delle locazioni, il Regio decreto 7 gennaio 1923 permette all'inquilino di chiederla alle commissioni arbitrali appositamente istituite. Risulta che queste sono state assai larghe nel concederla, limitandosi a negarla solo quando sussistessero gravi ed eccezionali ragioni per non concederla.

È evidente che le decisioni delle commissioni arbitrali devono rimanere ferme e che non potrebbe il Governo annullare le disposizioni del decreto legge 7 gennaio 1923 per ritornare al sistema delle proroghe delle locazioni. Questo sistema come l'esperienza ha dimostrato, non gioverebbe davvero a risolvere la crisi delle abitazioni. (*Continuano le apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio! Lascino che l'onorevole Monici possa udire l'onorevole ministro!

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Per quanto riguarda infine la compravendita di appartamenti e di negozi, lo sviluppo di queste contrattazioni è strettamente connesso alla scarsezza delle abitazioni, la quale diffonde in coloro che ne abbiano possibilità il desiderio di assicurarsi l'alloggio mediante l'acquisto. Fino a che

dura questa febbrile ricerca è vano credere che sia possibile soffocare queste vendite le quali rispondono ad esigenze reali, anche se diano occasioni talvolta a speculazioni, che il divieto legislativo del resto, anzichè distruggere acutizzerebbe. (*Conversazioni*).

Agli inquilini del resto non viene meno, anche nell'ipotesi che la casa sia alienata, il diritto di chiedere la proroga alle Commissioni Arbitrali, le quali con i loro ampi poteri decideranno secondo le circostanze, caso per caso. Non manca quindi una ragionevole tutela per gli inquilini. Ogni altro provvedimento che costituisce vincoli di carattere generale a loro favore, sarebbe in contraddizione con l'indirizzo seguito dal Governo col Regio decreto 7 gennaio 1923.

PRESIDENTE. Onorevole Monici, ella ha ben udito... (*Viva l'ilarità*). Ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONICI. È una cosa discretamente graziosa il rispondere a quello che non si è sentito!... (*Ilarità*).

Comunque, ritengo la risposta per data... (*Ilarità*).

Io ho interrogato l'onorevole ministro guardasigilli per sapere se riteneva necessaria la proroga dei decreti vincolistici in materia di affitti di negozi...

OVIGLIO, ministro della giustizia e degli affari di culto. Io ho detto di no... Ho detto che per i negozi non vi può essere proroga...

MONICI. E per le case?

OVIGLIO, ministro della giustizia e degli affari di culto. Ho detto che per le case, quando vi sia l'acquisto dell'appartamento, provvede (questo deve averlo sentito) il decreto, il quale rimette alla Commissione arbitrale la decisione caso per caso.

Quindi, il diritto degli inquilini è tutelato.

PRESIDENTE. Onorevole Monici, ora ella ha inteso bene la risposta che le ha dato l'onorevole ministro? (*Si ride*).

Ha facoltà di parlare, onorevole Monici, per dichiarare se sia soddisfatto.

MONICI. Il ministro sa meglio di noi che i più danneggiati in materia di locazioni e di prezzi di affitti sono gli ultimi venuti, i tornati specialmente dalle armi, cioè coloro che avevano stipulato contratti in epoca anteriore al 18 aprile 1920. Molti pretori, hanno negata la proroga per eccezioni di incompetenza sulla materia, non hanno giudicato, non decidono, ed allora con procedimento rapidissimo, pressochè sommario, è facile infliggere lo sfratto a molti inquilini. Ma la questione più delicata in materia, e sulla quale richiamo l'atten-

zione del ministro e della Camera, è che sono numerose le città in cui si è sviluppato il fenomeno del bagarinaggio.

La questione della casa è estremamente grave: il bagarinaggio delle case diventa una delle speculazioni più geniali che si possano immaginare in materia, perchè le compravendite fatte sono artificiose ed esercitate su larga scala specialmente con gli stabili di parecchi istituti fondiari.

L'onorevole ministro indubbiamente quando ha emesso quel decreto sulle pigioni, togliendo il vincolo ai padroni di casa, non ha preveduto e pensato a questa nuova forma di speculazione, a questo bagarinaggio che non ha nemmeno la forma nobile dell'alto bagarinaggio, che attraverso la funzione dell'intermediario avvicina delle cose, degli oggetti ai consumatori. Ma questa è una speculazione che non corre nemmeno alcun rischio, nessuna alea propria della compra-vendita; perchè ella conosce meglio di me quali sono le disposizioni che riguardano il contratto di compra-vendita.

Leggo senz'altro una clausola compromissoria di compra-vendita: « Il compratore qualora non si presentasse per la stipulazione definitiva nel giorno che il venditore si è riservato di fissare come sopra detto, si intenderà decaduto da ogni diritto, e la somma suddetta versata per caparra, resterà di pieno diritto, e senza bisogno di alcun atto giudiziario, acquisita al venditore a titolo di penale, dovendosi ritenere per tale sola inadempienza risoluto e nullo il presente compromesso, per effetto e colpa del compratore, salvo al venditore di agire in via civile a norma dell'articolo 1217 del Codice civile.

Dall'altra parte (sta qui la unilateralità della cosa) in questo caso il venditore non sarà tenuto ad alcuna penale nel caso di inadempienza da parte del venditore, ma restituirà la sopra ricevuta caparra, senza alcuna corresponsione di interessi per il tempo in cui la suddetta caparra fosse rimasta in sue mani. E più precisamente e chiaramente:

« Il presente compromesso non è parimenti impegnativo per il venditore, avendo questi la facoltà di recedere dall'obbligo assunto di vendere detto appartamento o negozio ove l'intero stabile, di cui questo fa parte, non sia completamente venduto entro il giorno in questo caso il venditore non sarà tenuto ad alcuna penale, ma sarà obbligato soltanto a restituire la sopra ricevuta caparra senza alcuna corresponsione di interessi per il tempo in

cui la suddetta caparra fosse rimasta in sue mani.

« Deposito spese di gestione. — All'atto della stipulazione il compratore verserà un deposito da servire per le spese di gestione da quel giorno e fino a che non venga eseguita la voltura regolare al suo nome.

« Spese. — Le spese tutte di stipulazione, frazionamenti catastali e passaggio di proprietà staranno a carico del compratore come per legge ».

E bisognerebbe seguitare a leggere tutte le altre disposizioni, che riguardano questi contratti di compra-vendita, e relativi regolamenti allegati, che fanno parte dei contratti stessi: sono veramente dei patti angarici, che mettono nella più dura condizione inquilini d'ogni genere e specie, ma soprattutto i piccoli esercenti, sollevando il venditore da tutti gli obblighi previsti dal Codice civile, e cioè:

« Il compratore dichiara di acquistare i locali di cui al presente atto nello stato di fatto e di diritto in cui sono dal venditore posseduti, e salva a questi la libera destinazione degli stessi ad uso diverso da quello attuale, sia per quanto riguarda l'intero stabile, sia per quanto riguarda i locali stessi, e rinuncia fin da ora ad ogni e qualsiasi eccezione in merito per qualsivoglia causa e più specialmente per quanto riguarda il disposto degli articoli 1498, 1499, 1500, 1501, 1502, 1503, 1504, 1505, 1506 del Codice civile, assumendo a proprio carico tutti i rischi e le spese derivantegli sia dal fatto della comproprietà dello stabile, sia da quello della proprietà personale dei locali di cui al presente atto ».

Una voce a destra. La tassa di registro chi la paga?

MONICI. Paga tutto il compratore. Se lei, onorevole collega, vuol saperne di più, io le posso passare questa copia di contratto di compra-vendita, e vedrà che è cosa veramente scandalosa, per le condizioni e la possibilità dell'acquisto.

Il proprietario di stabile, dal venditore artificiale, è allettato da vere e proprie tentazioni. Vi sono molti proprietari di stabili, i quali sono affezionati al loro casamento e non desiderano di strozzare i loro inquilini. Ma si presenta ad uno di essi uno di questi speculator e gli rivolge questo ragionamento: Lei ha uno stabile? Quanto vale? Un milione; ebbene io gliene do uno e mezzo, gliene do due, s'è, possibile.

E come? Molto semplice: si fa un piccolo contratto di compra-vendita; se riesco

a collocare tutto, strozzo gl'inquilini, o altrimenti il contratto è risoluto; intanto le do una piccola caparra di 50 o 60 mila lire e fra sei mesi, fra un anno avrò concluso la faccenda.

Ripeto: la formula speculativa è semplice:

Caparra con compromesso di acquisto e con la riserva che in caso di mancata vendita totale dello stabile sarà restituita la caparra.

Nella peggiore delle ipotesi il proprietario dello stabile guadagnerà gli interessi della caparra trattenuta per sei mesi od un anno.

Da questo momento, cioè dall'accaparramento, la macchina infernale della compra-vendita incomincia a funzionare ai danni degli inquilini. È subito pronto un compromesso di compra e vendita (un vero capolavoro) per sollevare il venditore da ogni onere e responsabilità in confronto del compratore.

La speculazione nuova si va diffondendo ed è lo spettro di ogni inquilino ed in particolare dei modesti esercenti, la cui vita economica è esclusivamente riposta nell'avviamento commerciale dell'azienda.

Voce a destra. Anche i negozi di piccoli barbieri? (*Interruzione*).

MONICI. Dica pure! Non c'è alcuna offesa nei ricorsi a quelli che sono i titoli del proprio lavoro e della propria onestà. (*Approvazioni*).

Quindi, onorevoli colleghi, se noi dovessimo abbandonare la passione che ci conduce a esaminare con scarsa obbiettività certi fenomeni della più bassa speculazione, indubbiamente, onorevole ministro, lei che è anche giureconsulto esaminerebbe la cosa serenamente e dovrebbe ravvisare in essa gli estremi del dolo e della frode morale in confronto di una legge dello Stato!

Perchè, indubbiamente, il vostro decreto abolitivo di ogni vincolo, ebbe l'illusione di abolire una tendenza, una politica, un sistema, un modo, ma io non voglio fare offesa all'onorevole ministro nè al Governo per il quale noi non abbiamo la più soverchia simpatia, per dire che quel decreto fu fatto di amore e di accordo con le classi che detengono la proprietà degli stabili, non meno che con quelli che sono divenuti speculatori avidi di questo speciale genere di bene sociale che è la casa.

E questo fenomeno, badate bene non è soltanto romano, è pressochè di tutta l'Italia!

BUTTAFOCHI. Volete un decreto-legge?

MONICI. È un problema questo... (consentirà, onorevole Presidente, che giac-

chè non ho ascoltato la risposta del ministro io almeno con un piccolo sforzo cerebrale cerchi di raccapezzare la risposta che non ho inteso)...

PRESIDENTE. Tre minuti per lo sforzo! (*Si ride*).

MONICI. Ed ecco perchè gli inquilini hanno espresso, in diverse loro associazioni e organizzazioni questi desiderata, onorevole ministro: chiedono che sia disciplinata la vendita degli appartamenti, e la libera contrattazione delle nuove costruzioni, che sia repressa la cessione in qualunque modo con le buone uscite, con anticipi esagerati, con prestiti, ecc. che si compia una vigilanza su tutte le agenzie che adempiono a funzioni e ad operatività; sopra tutto si chiede, che sia assegnato un termine perentorio alle costruzioni edilizie di ogni genere e specie, in Roma ed in altri luoghi, che sia regolata ancora tutta l'altra materia che riguarda l'inquinato ed il subinquinato; che siano sviluppate le costruzioni e soprattutto che certi istituti, quasi pubblici, come può essere quello dei Beni stabili di Roma, disciplinino il loro diritto di proprietà anche con l'estendere ad essi il pacifico diritto di vendita, ma in confronto diretto dei loro inquilini, senza passare attraverso intermediari speculatori, facilitando fra essi delle forme cooperative.

Io ho parlato l'altro giorno con l'onorevole presidente dei Beni stabili, il principe Lanza di Scalea, nostro collega, e gli ho espresso il concetto che i Beni stabili vendano pure, se credono, i loro palazzi, ma che vendano direttamente, costituendo magari delle cooperative, ratizzando quelli che saranno i prezzi di acquisto. (*Interruzione a destra*).

Cooperative, non vi spaventate, di soli inquilini! per l'acquisto e la gestione di case specie degli enti come per esempio i Beni stabili di Roma, la cui opera nel passato non dovrebbe essere dispersa da attività che non corrisponderebbero nemmeno agli interessi di quell'istituto. E di ciò ho parlato al suo presidente, richiamando la sua attenzione, affinchè favorisca ed incoraggi e promuova, se del caso, iniziative del genere fra i suoi inquilini, evitando delle speculazioni.

Del resto molti reclamanti minacciati di sfratto, sono decorati al valore, sono mutilati valorosi i quali esprimono i desiderata già formulati nelle loro associazioni. Perchè, onorevoli signori, il diritto alla vita è necessario ed indispensabile, ma altrettanto è necessario ed indispensabile il diritto alla casa! Ogni cittadino, ogni famiglia onesta, ha il

diritto ad un tetto, per ricoverarsi! Ora badate che i soli Beni stabili... (*Interruzioni — Rumori*).

Hanno ragione, i colleghi, avevo detto un tetto sovra cui ricoverarsi! Faremo la correzione! Ma voi avete abolito l'accademia della Crusca! (*ilarità*).

Onorevoli colleghi, credo doveroso pregare l'onorevole ministro guardasigilli di non ritenere definitivo il suo pensiero in materia di proroga dei decreti sulle locazioni, ma di riesaminare la cosa sopra tutto in confronto di tutte le locazioni anteriori al periodo 18 aprile 1920, concedendo una proroga di diritto fino al 30 giugno 1924, e che insieme ad essa si unisca la disciplina delle fittizie compre-vendite. Esprimo l'augurio, il quale è forse, anzi è certamente una illusione, che il pensiero del guardasigilli non sia definitivo, poichè la casa è forse il supremo bene di ogni cittadino e di ogni famiglia.

Spero che l'augurio si realizzi e che l'illusione sia dispersa dalla necessità, in nome dell'interesse delle famiglie e anche un po' per l'ordine sociale delle famiglie stesse, affinchè non sia creata una situazione disastrosa nel luglio prossimo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto.

OVIGLIO, ministro della giustizia e degli affari di culto. Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 ottobre 1922, n. 1362, che concede all'Associazione nazionale madri e vedove dei caduti in guerra l'esclusività della coniazione e della vendita della medaglia a ricordo dell'unità d'Italia. (2109). (*Approvato dal Senato*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato alla Commissione competente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle colonie.

FEDERZONI, ministro delle colonie. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1923, n. 880, che conferisce

speciali poteri in materia finanziaria al Governatore della Tripolitania; (2110)

Conversione in legge del Regio decreto 16 novembre 1922, n. 1784, che riguarda l'applicazione delle norme per la pensione privilegiata di guerra, dal 1° gennaio 1922 fino a che non verrà diversamente disposto, al personale italiano, militare e civile in Tripolitania nei soli casi in cui la morte od invalidità siano state determinate da ferite o da lesioni riportate in un fatto d'armi, nei limiti di tempo suindicati. (2111)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle colonie della presentazione di questi disegni di legge che saranno inviati alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo della facoltà di arrecare emendamenti al Codice civile e di pubblicare nuovi Codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile, in occasione della unificazione legislativa con le nuove provincie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo della facoltà di arrecare emendamenti al Codice civile e di pubblicare nuovi Codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile, in occasione della unificazione legislativa con le nuove provincie.

Sarà opportuno stabilire che, prima delle 19,30, nessun oratore può rifiutarsi di prendere la parola.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Terzaghi.

TERZAGHI. Onorevoli colleghi, parlerò brevemente e non per entrare nei particolari della discussione, ma unicamente per rimettere, se è possibile, la discussione sulla riforma dei codici nei termini originari.

Questa discussione, che oramai dura da parecchi giorni, ha dimostrato, sopra tutto a coloro i quali si sono lamentati a più riprese della politica generale del Governo, che non tiene in conto i diritti del Parlamento, questa discussione ha dimostrato, dico, per il numero degli oratori e per la varietà degli argomenti trattati, che il Governo effettivamente ha offerto al Parlamento una materia di grande importanza, che può essere oggetto del suo proficuo lavoro. D'altra parte, mi permetto di dichiarare che sono d'accordo con uno dei punti del discorso pronunciato ieri dall'onorevole Cao, quando

questi si compiaceva che effettivamente questa discussione sui codici, nonostante tutto il male che si dice abitualmente degli avvocati, abbia dato la dimostrazione che qui dentro c'è una capacità e una possibilità di discutere con una certa serietà delle cose importanti che possano agitare la coscienza civile del Paese. Tutto ciò sta a significare che, in linea di massima, le preoccupazioni di quella parte della Camera non hanno un effettivo fondamento.

Quando dall'estrema sinistra sorse a parlare per primo (con un discorso che io non esito a definire, dal punto di vista oratorio, un discorso apprezzabile) l'onorevole Gonzales, il quale aveva un tono un po' troppo lamentoso, si pretese di dare la sensazione che questa discussione dovesse assolutamente dirimersi con una pregiudiziale. In sostanza l'onorevole Gonzales fu un pregiudizialista della discussione. Egli aveva presentato un ordine del giorno, col quale si concludeva di respingere senz'altro questo disegno di legge, non tanto per ragioni sostanziali e tecniche, quanto per una ragione essenzialmente e squisitamente politica, che si divideva in due argomenti: povertà (così si assumeva) della relazione ministeriale, incapacità politica del Governo a presentare la riforma dei codici, mentre è turbata (così dice l'ordine del giorno) la coscienza giuridica del Paese. Ma l'onorevole Gonzales non si accorse che in questo modo e con questo ragionamento veniva più di una volta a contraddirsi nella sua tesi. Mi pare che fossero tre le volte, ma non azzardo di dirlo, perchè potrebbe darsi che per la strada si perdesse il filo del discorso e si accennasse a due sole contraddizioni.

L'onorevole Gonzales negava che nel Parlamento ci fosse la possibilità di discutere: ebbene, onorevoli colleghi, senza volere provocare per questo un richiamo da parte dell'onorevole Presidente, simile a quello che fu fatto ieri sera all'onorevole Cao, che dal banco di deputato talvolta si discute sull'ordine del giorno come se si fosse dei ministri, io devo constatare con la serie degli ordini del giorno alla mano, che proprio dall'estrema sinistra si è data la documentazione che si può discutere. Ci sono una quantità di ordini del giorno più o meno lunghi, diffusi e specifici, come per esempio l'ordine del giorno Cosattini che consta di dieci punti che non so se siano i dieci comandamenti di Dio o i punti di Wilson diminuiti di quattro (*Commenti*); c'è un ordine del giorno che seguirà nella discussione, dell'on-

revole Riboldi, il quale anch'esso ha tono pregiudizialista. Vi è un ordine del giorno dell'onorevole Florian; vi è l'ordine del giorno svolto dall'onorevole Lollini; insomma vi sono molti ordini del giorno i quali stanno a dimostrare che proprio si discute molto.

L'onorevole Gonzales disse che questo Governo aveva documentato attraverso la relazione quasi l'incapacità a poter formulare i codici, ma intanto, a questo Governo, al quale si nega la competenza per la riforma dei codici, si offrono ordini del giorno in cui si domanda, oltre che la riforma dei codici su cui si imposta la discussione attuale, la riforma del Codice di procedura penale, del Codice penale per l'esercito e via dicendo.

È vero che a questo punto soccorse all'onorevole Gonzales l'onorevole Bentini, quando disse, poichè aveva veduto anche lui la contraddizione in cui si era caduti, che la contraddizione non c'era, perchè la Camera aveva la necessità, il bisogno, il diritto, quasi direi il dovere, di chiedere molto al Governo, perchè più chiedeva e più sottraeva al Governo la possibilità di esercitare il suo potere, in modo che questo poteva sembrare che fosse, come voleva essere nell'intenzione dell'onorevole Bentini, l'attribuzione di maggiori poteri al Parlamento.

Ora non è chi non veda che questo argomento di soccorso dell'onorevole Bentini non aveva poi altro scopo che quello di essere una elegante parata, di fronte al fianco scoperto lasciato dall'onorevole Gonzales, perchè è evidente che ad un Governo al quale si fa l'accusa dell'incapacità politica e sostanziale di fare delle riforme, non si affida il compito di riformare tutti i codici dell'universo.

Tanto più — e questa mi sembra la terza contraddizione dell'onorevole Gonzales — che una delle ragioni degli oppositori è quella che si riferisce al numero 3 dell'articolo 1 del disegno di legge presentato dal Ministero: accenno alla preoccupazione che aveva agitato, se non mi inganno, anche l'animo dei commissari, tanto che nella sua relazione l'onorevole Meda l'ha colta per eliminarla immediatamente. Poichè il numero 3 dell'articolo 1 dice che il Governo sarebbe autorizzato a modificare altre leggi dello Stato allo scopo soprattutto di coordinarle tra loro, tenendo anche presenti le disposizioni attualmente in vigore nelle nuove provincie, si è voluto approfittare di questo articolo 3 per inserire nella discussione anche la riforma del Codice di procedura penale, del Codice penale per l'esercito; ma nello stesso tempo si è detto: voi, Governo, chiedete

troppo, perchè coi poteri richiesti con questo numero 3 dell'articolo 1, non si sa dove si vada a finire:

Ora onorevoli colleghi, impostata così la questione, mi pare evidente che, rilevate così le contraddizioni dei nostri contraddittori, sia lecito esaminare, sia pure brevemente, se effettivamente manca questa capacità tecnica e sostanziale e questa capacità politica, e manca quindi l'opportunità per la riforma che il Governo domanda di essere autorizzato a fare.

Si è accennato alla relazione ministeriale come a una relazione che non offriva eccessivi elementi culturali per la discussione dell'Assemblea; si è detto specialmente dal Gonzales, c'è una serie melanconica di punti interrogativi in questa relazione, per cui non si risolve nessuna questione e non si offre al Parlamento la possibilità di comprendere quali siano le specifiche opinioni del ministro e del Ministero a proposito delle riforme che si vogliono fare.

Gli onorevoli colleghi, intanto, mi daranno atto di questo, credo, senza sforzo e senza difficoltà: che quando si vuol fare della critica non ci si salva mai. Oggi vi lamentate che il Ministero abbia presentato una relazione troppo scarna, e trovate modo di dire che il Ministero non può riformare i codici perchè la relazione vale poco. Se il ministro della giustizia vi avesse presentato una dotta, ponderosa, complicata relazione con richiami di dottrina, con richiami magari di elementi comparativi presi dalle legislazioni di altri Paesi, certamente qualche oppositore sarebbe saltato su a dire, ma che cosa crede l'onorevole ministro, che la Camera non sappia anche essa queste cose che sono scritte nella relazione? È inutile che il ministro venga a fare qui il sapiente! Insomma succede sempre così: accade qui dentro, giacchè parliamo di riforma di codici, ciò che accade nella pratica giudiziaria: se l'avvocato accenna a una questione di diritto, il giudice può venir su a dire: ma che crede che non le avremmo comprese le ragioni di diritto che si sarebbero potute dire a sostegno della sua tesi? Se l'avvocato si alza su con richiami di dottrina e di giurisprudenza, il giudice se l'ha a male, dicendo: ma che cosa crede che non lo sappia meglio di lei?

La questione, onorevoli colleghi, è un'altra. Qui c'è una intenzione del Governo di modificare i codici e si domanda l'autorizzazione al Parlamento di fare queste modifiche. Ora a me sembra che sia decisamente un atto di ossequio verso il Parlamento l'es-

sersi tenuto esclusivamente e di proposito sulle generali perchè dal Parlamento sorgesse nella discussione la possibilità di una direttiva concreta che il ministro adotterà poi a suo tempo.

C'è stato un oratore brillante, diffuso, abbondante, l'onorevole Fulci, il quale accennò già a questo argomento, che mi permetto di richiamare anch'io, sia pure con minore abbondanza e meno brillantemente di lui. Vi è una espressione molto felice della relazione Meda in cui si dice, è vero: manca in questo disegno di legge l'allegato dei codici futuri, ma dobbiamo parlarci una volta tanto in confidenza, e convenire che se ci fosse stato l'allegato, probabilmente l'80 per cento di quelli che oggi silagnano della mancanza dell'allegato, non l'avrebbero letto.

Dunque, c'è qualche cosa che manca, l'allegato, e, siamo d'accordo, questa è una deroga a qualche altra consuetudine precedente, ma ciò non sta a significare nulla, perchè, onorevoli colleghi, mi appello a coloro che sono anziani in questa Camera, quante volte qui dentro si è discusso di riforme di codici con tanto di allegati alle mani, non c'è stato niente di più, di meglio e di diverso di quello che si è fatto in questa occasione, perchè si è discusso di tutto. Si è parlato di istituti di carattere generale, di istituti di carattere particolare; ma si è perfino parlato della notificazione che deve o non deve avvenire per posta, con una evidente punta di malignità verso i servizi postali d'Italia, che sembrava non dessero abbastanza affidamento per la notificazione.

Ma non solo per quanto è detto nel disegno di legge, ma soprattutto per quanto si dice nella relazione della Commissione, per la risoluzione del dubbio che hanno avuto i commissari, in questo disegno di legge c'è la garanzia che i poteri del Parlamento non vengono affatto menomati. Perchè, quando si dice che dopo tutta la discussione che avverrà nei due rami del Parlamento, sarà nominata una Commissione che sarà di cinque o sette membri — qualcuno ha creduto di fare perfino la proposta che i commissari fossero sette: io non ho nessuna opinione a proposito, perchè cinque o sette che sieno, il fatto rimane lo stesso — quando si dice che verrà nominata una Commissione di parlamentari dei due rami del Parlamento la quale raccoglierà i desideri, i propositi, che qui dentro si saranno manifestati e il Parlamento così attraverso i rappresentanti dei suoi due rami seguirà passo per passo i lavori che qui dentro si saranno svolti, mi

pare che questo sia il fatto fondamentale, ed osservo che ciò non era mai accaduto nei precedenti parlamentari in questa materia. Quando si fece il coordinamento di codici antecedenti non si nominò una Commissione dal Parlamento come espressione della coscienza, della volontà, dei desideri del Parlamento: ma si nominò una Commissione dal ministro, la quale fra l'altro era composta di tre elementi, di deputati, di senatori e di funzionari o esperti che il ministro nominava a suo piacimento.

Ora domando, onorevoli colleghi, se in tutto questo voi vedete il pericolo che attraverso la riforma dei codici vengano ad essere menomati i diritti del Parlamento. Evidentemente i diritti del Parlamento vengono, invece, salvaguardati, specialmente se si cessa di avere delle ostilità preventive contro il disegno di legge. Io non posso dar peso agli argomenti degli avversari; essi dicono: ma insomma, voi Ministero diminuite i diritti del Parlamento, voi sottraete al Parlamento non presentando l'allegato, del Codice o dei codici, una delle sue funzioni. Voi non avete la capacità a legiferare e a far codici. Questo cosa significa? Significa che ci si rinchiude in una specie di cintura di castità e si cessa da qualunque buon proposito di collaborazione. Ma io domando: quando domani il Parlamento avrà approvato questo disegno di legge e avrà nominato la Commissione che nel disegno di legge si richiede, voi non pensate fino da ora che vi astraete dai lavori di quella Commissione in quanto rifiutate di dare la vostra collaborazione in linea di discussione a questo disegno di legge?

Evidentemente, se voi volete che i diritti del Parlamento vengano salvaguardati, mettetevi sulla stessa strada del disegno di legge e allora i diritti del Parlamento saranno salvaguardati.

Certo è, onorevoli colleghi, che questa discussione è stata proficua per un altro ordine di idee: in fin dei conti, il discorso dell'onorevole Gonzales ebbe un po' l'aria e dette un po' l'impressione che si riaprisse a ventiquattr'ore di distanza la discussione generale sull'esercizio provvisorio. Avevamo concluso poche ore prima la discussione sull'esercizio provvisorio, quando sorgeva la voce dell'onorevole Gonzales a dire: alto là, noi vi ripetiamo quello che vi ripetemmo ieri: Voi non potete legiferare, non avete la capacità e la possibilità politica a legiferare, perchè in Italia manca assolutamente una tranquillità di coscienza per poter legiferare, per poter fare dei codici. An-

che nella discussione sull'esercizio provvisorio le lamentele della mancanza di libertà sopra tutto per il Parlamento, si ripeterono, non dico, con molta abbondanza ma con una certa insistenza. Furono molti anche allora gli oratori e gli ordini del giorno relativi, che fecero questa lamentazione, dimostrando che per lo meno vi è libertà di lamentarsi molto qui dentro.

Il discorso dell'onorevole Gonzales aveva, dunque, l'intonazione di una riapertura della discussione sull'esercizio provvisorio, ed io mi permetto di fare in proposito alcune osservazioni, colle quali arriverò al termine del mio dire. Si osserva al Governo: voi mancate di capacità politica; in Italia non si possono fare dei codici; non è questo il momento; i codici li faremo una altra volta. Io non so se si vogliono fare un'altra volta dopo aver fatto però quei codici che tanto nell'ordine del giorno Floria, come nell'ordine del giorno Bentini si chiede che il Governo faccia. Ma certo è che si dice: voi non potete fare questi codici; li faremo un'altra volta.

Un'altra volta: quando? È proprio vero che in Italia manchi la possibilità di fare dei codici? O, per meglio dire, è proprio vero ed è poi esatto, in linea di constatazione di fatto, che siamo in una condizione tale da impedirci la possibilità di codificare; o non è piuttosto vero che questa possibilità concreta che abbiamo di codificare — tanto concreta che se ne discute da cinque giorni a questa parte — sta a dimostrare che le premesse che dall'estrema sinistra si pongono per la censura e per la critica, sono premesse per lo meno esagerate, per non dire senza fondamento di realtà?

Questa discussione che noi facciamo, dunque, mettendo in giuoco tutte le questioni generali della politica governativa mette in valore, in luce, in evidenza un altro problema: quello della collaborazione che il Parlamento può o non può dare, deve o non deve dare al Ministero.

Il Ministero vi presenta un progetto di legge. Voi dite: non ne vogliamo sapere. È evidente che voi astraeτε dalla possibilità concreta di collaborare qua dentro e fuori di qua.

Il Ministero vi domanda lumi, intervento, indicazioni, norme; il Ministero vi invita ad una collaborazione, ma intendiamoci bene, o signori, questa collaborazione che vi si domanda non può essere effetto di un atteggiamento, deve essere il consenso spontaneo di varie volontà, perchè effettivamente

se un mutamento è avvenuto qua dentro e fuori di qua, si è questo: che sono passati ormai i tempi nei quali la collaborazione diventava, in sostanza, la sovrapposizione di una volontà sull'altra. La collaborazione oggi invece tende ad essere concorso spontaneo di volontà.

Io ricordo che la prima volta che ho parlato qua dentro, sono stato alquanto tartassato dai colleghi del centro popolare, cosa che non potrebbe capitare oggi. Perchè, se Dio vuole, questa discussione fa un po' l'effetto dello sfollagente. Più si discute e meno gente viene a sentir discutere. Questo però non è certo un titolo di benemerita per la Camera, e non lo dico perchè parlo io, ma perchè quando si discute della riforma dei codici, cioè della legge istituzionale e costituzionale per definizione, dello Stato, questo Parlamento, che è così sensibile a rivendicare a se stesso i diritti della costituzione o i limiti della costituzione, dovrebbe interessarsi di più a questa discussione.

È perfettamente illogico andar, poi, fuori a far le vittime e a dire che in Parlamento non si discute, che in Parlamento non si lascia discutere, che il Parlamento non si intende di niente, discreditando così la funzione parlamentare, con una ripercussione che non è molto piacevole, simpatica, utile sulle masse, le quali al di fuori attendono l'esempio, che dovrebbe venire di qua dentro. Perchè, signori, se c'è una funzione delle gerarchie, per lo meno spirituali, è questa: che chi sta più in alto deve dare l'esempio a chi sta più in basso.

Ma quando il Parlamento dà questo spettacolo di disinteressamento perchè, si dice, questa è discussione da avvocati, io credo di potere ben rispondere: ringraziamo il Signore che vi sono in Italia degli avvocati, i quali possono tenere alto il decoro e il livello delle discussioni parlamentari. Ringraziamo noi stessi che abbiamo pazienza di seguire questa discussione.

Coloro i quali non sono tecnici, non sono avvocati, poichè rimangono costituzionalmente sempre dei legislatori, assistendo alle sedute, per lo meno farebbero l'orecchio alla coscienza giuridica, che si dice manchi in Italia, fino al punto di impedire la possibilità di una legiferazione e di una codificazione.

Dicevo, dunque, che quando venni qua dentro fui un po' tartassato la prima volta dai colleghi di parte popolare. L'amico Paleari mi fa cenno che egli c'è, e quindi il rimprovero non è per lui. D'altra parte mi

permetto di essere così amico e così ammiratore delle qualità dell'onorevole Paleari, che se non ci fosse mi rincrescerebbe di non vedere una persona simpatica; ma lo scuserei lo stesso.

Effettivamente mi è parso che, attraverso le due discussioni per i Codici e per l'esercizio provvisorio, il gruppo popolare si sia reso conto, non so se troppo tardi o ancora in tempo, della necessità di considerare la collaborazione da un punto di vista più equanime e diverso da quello con cui la considerava ai tempi passati: vale a dire che la collaborazione è un sentimento che si esprime colla volontà e colla serietà dei propositi, e non è un compromesso con chi fuori di qui stava a contrattare, non voglio dire altra parola, portafogli e sottoportafogli.

Io mi permetto di rendere elogio, anche se non conta niente, al partito popolare, perchè, o signori, il mio elogio se non conta niente, conta come rivelazione di questo atteggiamento del partito che dà tutta una comprensione nuova ai bisogni e ai sentimenti attuali, il che significa che l'esperienza vale per qualche cosa. (*Interruzione del deputato Paleari*).

Non c'è dubbio, io lo ammetto, il genio è antecedente alla creazione dell'uomo, ma il partito popolare anzichè rendere quella genialità palese nelle manifestazioni concrete e parlamentari, è stato così avaro, che l'ha tenuta in serbo fino a ora, e ce l'ha fatta intravedere soltanto in questi ultimi tempi. (*Interruzione*).

Ma ciò non significa niente. La cosa è più seria di quanto io non voglia far credere in questo momento, perchè significa che quelle che furono le tanto deprecate giornate dell'ottobre del 1922, hanno rappresentato pur qualche cosa per il Parlamento.

Toccando questo tasto, immagino che non dirò delle cose piacevolissime per tutte le parti della Camera, ma ritengo sia meglio parlare chiaro e dire chiaramente quello che pensiamo; ed è meglio discutere di avvenimenti reali, con senso obbiettivo e critico, anzichè con senso di passione partigiana per vedere se gli avvenimenti e la realtà non hanno insegnato qualche cosa.

Or io dicevo che questo Governo sorto dalle contingenze con la forza in giorni, che tra qualche tempo saranno dichiarati storici, può accettare la collaborazione che viene dalla profondità istintiva dell'anima e del sentimento, ma questa collaborazione del dare e del non dare, questa collabora-

zione che distrugge, che censura ogni cosa, che esercita la funzione del sublimato corrosivo, il quale prima che disinfettare anzitutto corrode, questa collaborazione non può essere accettata.

PALEARI. Questo non è esatto.

TERZAGHI. Del resto io osservo che l'essere impertinente è un peccato veniale! Onorevoli colleghi, questo Governo, e qui entro non solo nell'argomento, ma nel vivo della pregiudiziale sollevata dall'onorevole Gonzales, è sorto dalla marcia su Roma. Quando si è detto che la marcia di Roma è stato un episodio di violenza, si è detta una cosa fuori della realtà: prima di tutto tutt'altro che accade a questo mondo, che ha l'imponenza dello stile, ha una radice nella realtà delle cose.

In secondo luogo perchè, facciamoci a parlare francamente, col cuore in mano se è possibile; voi vi lamentate oggi dei diritti del Parlamento menomati, perchè il Governo è investito dalla Camera dei pieni poteri, che esercita, perchè il Governo viene a domandarvi una riforma dei codici, senza darvi un'allegato dei codici, che probabilmente non si discuterebbero, o si discuterebbero in queste condizioni di Aula e di settori.

Ma, signori, quando il Parlamento diminuiva se stesso con i patteggiamenti ministeriali, o con le imposizioni che venivano dall'esterno, con la instabilità di ogni Governo, con le transazioni un po' misere di tutti i giorni e di tutte le ore, allora non si diceva che i diritti del Parlamento venivano menomati; ma si aveva ugualmente un Parlamento suicida. Ebbene, questa situazione non poteva durare, non è durata ed è venuto fuori un Governo da una esplosione di forza del Paese. Si è negata la necessità di questa esplosione, si è irriso quando si è detto, anche dal banco del Governo, che quella era una rivoluzione. Anzi gli avversari si divisero in due categorie: quelli con il tallone ferrato, quelli borbotoni con una certa esuberanza, e quelli in pantofole. Gli uni dicevano: non è una rivoluzione, poichè voi non ne siete capaci. Gli altri, i pantofolai della politica, dicevano: ma per carità! non parlate di rivoluzione, perchè all'estero si dirà che l'Italia è un paese in subbuglio; per carità non lo fate, per amore dell'Italia all'estero!

Orbene, onorevoli colleghi, non solo la cosa è stata detta dal banco del Governo, ma si può ripetere con tranquillità da qui. Noi crediamo che le giornate di ottobre

abbiano rappresentato una rivoluzione, anche se questa potesse essere opinione non condivisa da nessuno, e crediamo di poter fare questa affermazione senza l'ombra del timore per l'estero.

Perchè i casi, che sono sempre due, sono due anche questa volta. O una rivoluzione non è stata, ed allora all'estero diranno: c'è stato un deputato che, chiacchierando, ha creduto di trovare una rivoluzione dove non c'era; e la cosa non ha importanza. O una rivoluzione è stata, ed allora all'estero, dovranno avere per noi sensi di ammirazione, perchè effettivamente questa rivoluzione dell'ottobre si è potuta compiere nelle condizioni migliori nelle quali una rivoluzione si possa compiere.

Voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, avete un po' il torto e il difetto di volatilizzare e specificare un po' troppo. Voi lamentate giorno per giorno, nello stillicidio delle interrogazioni, questo o quell'episodio, ma l'episodio sporadico non significa niente, se c'è una linea che possa animare tutta l'azione del Governo.

Voi sorridete, magari ridete, siamo d'accordo anche in questo, perchè voi avete il diritto di negare questa linea, direi quasi che dal punto di vista partigiano avete il dovere di negarcela, come io ho il diritto e il dovere di affermarla, soltanto che voi fate probabilmente opera, che non varca i limiti della partigianeria, io forse faccio opera che interpreta meglio il movimento politico di questi ultimi mesi in Italia.

Ebbene, onorevoli colleghi, in Italia si è fatta questa rivoluzione fascista, la quale può aver portato qualche danno e qualche guaio; però, badate, che intanto ci sono che dei risultati tangibili e concreti che non possono, in buona fede, sfuggire a nessuno.

Per esempio, in Italia si lavora, attualmente. Perchè, questa è verità che non è contrastata da nessuno. Quando si va in ferrovia, si trovano i ferrovieri che fanno giungere i treni in orario e che hanno un certo garbo col pubblico... non dico coi deputati, che malauguratamente non pagano e per questo non pagare il viaggio sono diffamati attraverso i secoli e attraverso gli emisferi... (*Ilarità*) ...come se fosse poi una bellissima cosa quella di mettersi in viaggio e perdere le notti per risparmiare il giorno. Ma, quando si trovano i ferrovieri che hanno un po' di garbo, anzi che ne hanno molto col pubblico, signori, come spiegate voi questo fatto, il quale è un fatto successivo alle giornate di ottobre?

Voi lo spiegate forse con la violenza fascista e con il manganello. Ma, allora, onorevoli colleghi, voi rendete un pessimo servizio alla massa dei ferrovieri, perchè la credete capace di obbedire, di lavorare soltanto quando è minacciata o quando sia bastonata. Non la credete capace di lavorare in quanto interpreta in un modo nuovo i sentimenti e i bisogni della Nazione.

Ebbene, questo di nuovo c'è in Italia: si lavora e non si sciopera. Questo di nuovo c'è in Italia: c'è più disciplina...

VELLA. C'è la sterlina che cresce...

PRESIDENTE. Ma lasciano stare la sterlina, parliamo dei codici!... (*Ilarità*).

TERZAGHI. In Italia, dunque, si lavora, in Italia non si sciopera, in Italia si dà a noi stessi la sensazione di una disciplina che ci ritenevamo incapaci di osservare.

E quando voi, onorevoli colleghi, rimproverate a questa parte della Camera o al Governo l'episodio di eccessività o di violenza, io vi posso rispondere che intanto questo Governo ha dato un'altra sensazione, indice di tempi nuovi: di essere capace di disciplinare e di reprimere i movimenti anche nel suo interno.

Io non so, onorevoli colleghi (ma credo di sì) se voi avete letto tutti quanti il libro, anzi i due volumi delle memorie dell'onorevole Giolitti (*Commenti*).

Voci. C'è l'autore!...

TERZAGHI. Tanto meglio! Mi potrà far fede dell'esattezza del richiamo, e ne farà fede anche per quei colleghi che non hanno letto il suo libro...

Dunque, in uno dei tanti episodi che l'onorevole Giolitti ricorda, parla di Zanardelli, e dice che Zanardelli aveva una curiosa mania... *parce sepulto*... senza voler con questo rievocar male la memoria di un grande scomparso, e con tutta la riverenza che a lui si deve. Zanardelli aveva bisogno, giorno per giorno, quando veniva alla Camera, di sapere che ci fosse uno dei suoi colleghi, che, almeno per quel giorno, fosse il più cattivo di tutti. Tanto che, quando i deputati venivano alla Camera, si guardavano in viso, e si domandavano: a chi toccherà oggi d'essere il più cattivo di tutti?

Ora, noi del nostro partito, siamo un poco in questa situazione, tanto che alle volte alla mattina quando si apre il giornale ci si domanda: a chi è toccato oggi, a chi toccherà oggi di essere il più ripreso di tutti dal punto di vista disciplinare? Ma è certo che noi abbiamo dato prova di saper disciplinare il nostro movimento.

Ed allora, o signori, concludendo, si arriva a questa dimostrazione, che la vostra premessa della incapacità tecnica del Governo è soltanto un modo qualunque, non so se molto elegante, per poter fare della facile critica.

L'onorevole Bentini nel suo discorso appassionato dell'altro giorno rammentò Napoleone, e disse che Napoleone non era caduto per gli errori compiuti, ma perchè aveva dato la sensazione del soffocamento della libertà. Io dirò all'onorevole Bentini che questa opinione non è divisa da molti. A meno che, poi, essa non fosse dello stesso autore che citò l'onorevole Rossi, quando disse: *morituri te salutant*.

Se io non avessi paura di darmi aria di sapientone, la verità storica è che si può legiferare, anche in tempi di rivoluzione, anche in tempi in cui sembrano sconnesse le basi della società. La questione è di sapere se un certo determinato movimento ha un'anima, uno spirito, ha qualche cosa che lo possa guidare, rafforzare, illuminare. Perchè allora, ricordo per ricordo, io mi potrei permettere di rammentare che un autore di grande e indiscutibile fama, Victor Hugo, quando parlò della Convenzione constatò che in quella Assemblea dove si agitava quotidianamente lo spettro della morte, si riusciva a fare grandi cose. E si esprimeva con queste parole: « Nel medesimo tempo che sprigionava da sè la rivoluzione questa Assemblea produceva anche la civiltà; fornace, ma anche fucina, da quella tumultuosa fuga di nubi uscivano raggi di luce paralleli alla luce eterna, raggi che sono rimasti sull'orizzonte visibili per sempre nel cielo dei popoli, e che sono: la giustizia, la tolleranza, la bontà, l'amore ».

« La convenzione dichiarava sacra la miseria, dichiarava sacra la integrità del cieco e del sordomuto, divenuti pupilli della Patria, sacra la maternità della ragazza madre e redenta, sacra l'infanzia dell'orfano adottato dalla Patria, sacra la persona dell'accusato, assolto dopo la denuncia, colpiva la tratta dei negri, aboliva la schiavitù, proclamava la solidarietà civile, decretava gratuita l'istruzione, organizzava l'istruzione nazionale, creava i conservatori e i musei, dichiarava la unità dei Codici, la unità dei pesi e delle misure, la unità del calcolo per mezzo del sistema metrico decimale, fondava la finanza francese, e alla lunga bancarotta faceva seguire il credito pubblico, dava il telegrafo al progresso, gli ospizi alla vecchiaia, gli ospedali agli ammalati,

la scuola politecnica all'insegnamento, l'Ufficio alla scienza, gl'Istituti all'ingegno umano; essa era cosmopolita e nazionale! Degli 11210 decreti usciti dalla convenzione, un terzo ha scopo politico: due terzi hanno scopo umano ».

Ma si dice, da qualche parte, che tutto questo sia troppo! Ebbene, o signori, non è troppo, perchè in questo richiamo pare che ci siano dei riferimenti alla situazione attuale, perchè quando si domanda che si unifichino i Codici, che si migliorino, che si dia alle popolazioni conquistate e redente un Codice unico per tutta la Nazione, ci si richiama esattamente a questo, che fu il richiamo storico dell'autore francese.

Quando si dice che la convenzione fondò la finanza dello Stato ci si richiama, almeno come augurio, a che anche l'attuale Governo riesca sapientemente a fondare la finanza dello Stato!

Ora, onorevoli colleghi, tutto ciò che vi ho detto ha precisamente questo valore e questa portata: non bisogna diffidare *a priori*, non bisogna disprezzare *a priori*! Siamo in una materia delicata, oserei dire solenne, quale è quella dei codici, che debbono rappresentare la salvaguardia dei diritti di tutti i cittadini!

Volete voi, con la scusa che i cittadini non sono salvaguardati, non dare ai cittadini i codici che vi si domandano?

Volete sottrarre a voi stessi il sindacato e il controllo che vi si richiede su questi codici?

Questa è l'interrogazione che io rivolgo a tutte le parti della Camera, ed alla quale sarò lieto se si darà una risposta che possa appagare il senso di attesa che tutto il Paese ha per ciò che si può fare di bene anche in questo Parlamento.

Tanto che io mi permetto di augurare, concludendo, che si avveri quello che un deputato della democrazia, Giovanni Bovio, di quella democrazia che aveva in sè la coscienza di rappresentare l'anima della nazione, perchè ancora non si era deformata o corrotta nei partitelli, che pullulano nel Paese o nel Parlamento, mi permetto di richiamare come un augurio per tutti noi, come suggello a questa discussione dei codici, quello che un giorno scrisse Giovanni Bovio: che qui dove finisce il pettegolezzo sostituito dalla critica, qui dove finisce il libello sostituito dalla storia, qui debbono finire gli uomini sostituiti dalle idee. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nobili, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, pur ritenendo che debbansi promuovere adeguate riforme per quegli istituti giuridici che più non rispondano ai tempi, respinge la proposta di procedere a nuove codificazioni ».

NOBILI. Onorevoli colleghi, accingendomi ad esporre nelle grandi linee il pensiero del gruppo parlamentare socialista sul disegno di legge in discussione, io so già che esso nella vostra maggioranza non raccoglierà consensi, almeno palesi. Per ragioni politiche o per ragioni tecnico-giuridiche?

Per ragioni politiche!

Voi immaginerete subito che con ciò io vi abbia voluto annunziare una pregiudiziale di partito, e penserete che io voglia ammannirvi la solita eccezione della nostra intransigenza classista: per la quale il partito socialista, non potendo avere fiducia nelle leggi che Governo e Parlamento borghesi foggiano colla insopprimibile preoccupazione di giovare al predominio della propria classe che detiene il potere, dovrebbe estraniarsi dalla fatica di Sisifo che il ministro guarda sigilli ha posta sul terreno della discussione.

Onorevoli colleghi, rassicuratevi: una simile pregiudiziale dovendo essere sempre sottintesa per noi nelle discussioni alle quali il nostro gruppo partecipa come tale, io mi risparmierò di ripetervela; e per evitare il superfluo, e per giovare alla brevità che mi sono proposta.

E per le stesse ragioni, non mi preoccupo nemmeno di porvi un'altra pregiudiziale che, se è pur essa di natura squisitamente politica, segue tuttavia la sorte della precedente nella quale resta evidentemente assorbita: la pregiudiziale connessa alla delga domandata dal Governo alla Camera per emendare il codice civile e per pubblicare i nuovi codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile.

Quando noi diciamo che neghiamo metodicamente fiducia a qualunque Governo borghese, è anche sottinteso che non siamo disposti a delegargli nessun potere che spetti alla Camera: nemmeno se i precedenti parlamentari confortino la richiesta; a maggior ragione quando la richiesta non abbia nemmeno l'appoggio dei precedenti!

Quindi non avrò bisogno di parlare in tono lamentoso, come rimproverava testè il collega Terzaghi al collega Gonzales, che, a detta sua, pure avendo portata una critica

« abbastanza interessante » sul progetto del Governo, avrebbe — con palese sproporzione — troppo insistito su questa che egli ha chiamata la « pregiudiziale formale ».

No! Le ragioni politiche, per le quali la vostra maggioranza non potrà consentire nei criteri che io sono per esporvi, sono ragioni che risiedono in voi; sono ragioni che dipendono dalla situazione politica: sono ragioni che dipendono dall'imperativo politico dell'ora: voi negherete a me i vostri consensi, perchè la volontà del Governo ve lo impone! Ed oso esser certo che, se vi trovaste in condizioni di completa libertà di esporre il vostro punto di vista, dovrete completamente sottoscrivere a ciò che esporrò: perchè quel che io esporrò riposa assolutamente su principi giuridici ricevuti in filosofia del diritto, su insegnamenti della storia del diritto, sulle ideologie politiche del Partito che è al Governo, su affermazioni che il vostro stesso Governo solennemente e rumorosamente ripete di continuo per mezzo dei suoi uomini più rappresentativi. In altri termini io porterò la critica su quello stesso terreno sul quale il vostro pensiero politico non dovrebbe impedirvi di seguirmi.

Il collega Terzaghi pocanzi accennava a porre la questione nella maniera nella quale, secondo me, deve essere posta. Egli diceva: il collega Gonzales ha in certo qual modo impoverito, rimpicciolito l'opposizione del suo gruppo quando l'ha fatta sostanzialmente dipendere dalla sfiducia di esso verso questo Governo. Ma egli, soggiungeva il collega Terzaghi, non ha menomamente impugnato che quest'opera di codificazione, che il Governo chiede di realizzare sotto la sua responsabilità, sia un'opera necessaria, che essa sia matura negli spiriti e nella coscienza giuridica del Paese.

Eccolo — egli diceva — il punto centrale della questione! E, affrontandolo a modo suo e ai fini della sua tesi, concludeva per la necessità della nuova codificazione e per la maturità di questa radicale riforma.

Ebbene, per ridurre la discussione entro i più brevi confini, io accetto il dibattito in questi termini; e accetto la polemica così come il collega, chiudendo il suo discorso, la offriva agli avversari del progetto; e porto la discussione su questo campo, nel quale, a sua detta, e del resto corrisponde alla verità, il collega Gonzales, assorbito dal suo pregiudizialismo, non sentì il bisogno di portarla.

Entriamo pertanto a discutere la questione della maturità o meno, della necessità o meno,

di procedere alla rinnovazione della nostra legislazione codificata.

Secondo me, onorevoli colleghi, la risposta al quesito che ci si pone è contenuta nel titolo stesso del disegno di legge: « Delega al Governo della facoltà di arrecare emendamenti al codice civile e di pubblicare nuovi codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile, in occasione della unificazione legislativa delle nuove provincie ».

Quando si consideri che la nostra legislazione consta di questi codici: civile, di commercio, di procedura civile, per la marina mercantile, penale, di procedura penale e penale per l'esercito; quando si consideri che il codice penale è allo studio per la sua riforma, che per la riforma del Codice penale per l'esercito sarà consegnata la relazione a giorni dall'onorevole Berenini presidente della Commissione del Senato, voi, comprendete subito che ci troviamo di fronte a questa condizione: che, eccezione fatta del Codice di procedura penale, tutti gli altri sono contemporaneamente proposti per la rinnovazione!

E il codice di procedura penale, del quale avete sentito vantare i pregi da altri colleghi, con invito al Governo a riformarlo in base alla facoltà fattagli nel momento in cui fu pubblicato — di sottoporlo a revisione per quelle parti di esso che si fossero dimostrate poco rispondenti alle necessità processuali, il codice di procedura penale — dicevo — è forse quello che, per quanto più recente di tutti, avrebbe più di ogni altro bisogno di essere riveduto nei suoi delicati istituti che dovrebbero rappresentare e purtroppo non rappresentano la tutela della libertà dei cittadini!

E allora la conclusione è ovvia seppure grave: noi ci troviamo di fronte ad un progetto per il quale contemporaneamente tutta la nostra legislazione verrebbe ad essere sovvertita, tagliata alle fondamenta e rinnovata.

Ora io debbo pensare che gli egregi uomini che hanno studiato il disegno di legge del ministro non abbiano afferrata quella che avrebbe dovuto essere la prima impressione, la prima naturale preoccupazione di ognuno: se ad un lavoro così fatto sia opportuno e prudente procedere contemporaneamente, e soprattutto se sia necessario procedervi attraverso una delega di poteri che, pel modo in cui viene richiesta (e cioè senza la presentazione dello schema dei codici che si dovrebbero pubblicare e che non sono pronti) è da ritenere

non sia indispensabile e urgente; o se, di fronte a questa constatazione obiettiva, pratica, determinata dal buon senso, considerata l'impreparazione programmatica, considerato il tempo necessario a predisporre il materiale e a concludere gli studi indispensabili, non sarebbe stato più saggio consiglio proporsi un criterio di gradualità; e così, qualora non si volesse porre senza altro da parte l'idea di modificare i codici, emendandone separatamente gli istituti meritevoli di riforma, cominciare a riformare uno solo dei codici, il più reclamato, attendendo a provvedere successivamente per gli altri.

Pongo la questione nei termini più banali; ma la logica, non quella giuridica, ma quella che parla ad ogni uomo che sia dotato di buon senso, suggerirebbe d'acchito questo: che debba precedere alla rinnovazione dei codici la riforma di quegli istituti dei quali più si parla, ma in modo autonomo, con leggi separate, indipendentemente dai codici e dall'opera di codificazione; così che questa, quando si farà, possa giovare della sperimentazione pratica, oltrechè della critica dottrina, che accompagnerà gli istituti riformati, e questi, così cribrati, siano assunti nella nuova codificazione solo in quanto la pratica e l'esperienza dimostrino che le riforme adottate siano corrispondenti al nostro spirito, al nostro costume e ai nostri bisogni.

Ma di questo non si sono preoccupati nè il disegno di legge del ministro, nè la relazione della Commissione. E lo rilevo per rispondere direttamente, giacchè me ne ha offerta l'occasione, al collega Terzaghi; il quale ha voluto criticare e combattere le conclusioni del collega Gonzales, e non si è avveduto che questi, lodando incondizionatamente la relazione della Commissione e dichiarandosi soddisfatto e felice che nella Camera si fossero trovati degli uomini capaci di moderare le richieste del Governo, aveva sostanzialmente, se non formalmente, portata acqua al suo mulino.

Ed infatti, se nella relazione cerchiamo una qualche parola che accenni a dimostrare la necessità di procedere alla sospirata ricodificazione, questa qualche parola si ritrova solo qui:

« La vostra Commissione può senza indugio convenire in queste considerazioni tanto dal punto di vista sostanziale, cioè per il riconoscimento della maturità ormai raggiunta nella preparazione delle riforme invocate, quanto dal punto di vista contingente,

rappresentato dalla opportunità che si approfitti del doversi procedere alla unificazione legislativa del Regno, in seguito alla ricongiunzione colla patria italiana delle due cospicue provincie che fino al 1919 ne furono separate. (Relazione pag. 3)».

Parole, onorevoli colleghi! solo parole, e poche e punto rassicuranti; nessuna dimostrazione!

E sì che io non nego, per usare l'espressione del relatore, la maturità ormai raggiunta nella preparazione delle riforme invocate; ma trovo che altro è parlare di riforme di singoli istituti, altro è affermare che per esse si renda indispensabile tutta una rinnovazione della nostra codificazione.

A questo punto è proprio il caso di porre rigorosa questa distinzione che fino a questo momento non è stata posta, cioè della riforma di singoli istituti giuridici e della riforma dei codici relativi.

L'una e l'altra cosa non sono così coincidenti come Ministro e Commissione hanno dimostrato di dar per ammesso.

Abbiamo esempi di codici che hanno una vita secolare, che hanno avute numerosissime riforme legislative, e tuttavia resistono e coesistono colle riforme medesime, nella armonia d'applicazione che discende dalle norme che regolano l'abrogazione.

Un codice è troppo imponente monumento legislativo, per essere scosso e distrutto da poche riforme o per doversi con esse sottoporre a coordinamento, come se si trattasse della legge comunale e provinciale o della legge elettorale politica!

La riforma di un singolo istituto può apparire opportuna in un determinato momento storico transeunte, può essere distrutta in un momento successivo, anche immediatamente successivo.

Se pertanto noi oggi, in condizioni che si devono riconoscere non normali e sotto l'influsso di esse, andassimo a portare delle modifiche, rispondenti magari alle necessità del momento, a questi istituti giuridici che più se ne mostrassero bisognevoli, domani, scomparse le condizioni di questo momento, quando ci accorgeremo che quegli istituti e quelle norme non sono più rispondenti, noi dovremmo — secondo il Governo e la Commissione — modificare nuovamente il codice con quelle riforme ritoccato o rinnovato, dando esempio di quella instabilità legislativa che l'esperienza storica dimostra non essersi fino ad oggi verificata in nessuno Stato.

A dimostrazione dell'esattezza di quanto io dico, poichè non voglio fare affermazioni

apodittiche, mi pare sia opportuno ricordar^e almeno una parte delle principali riforme che sono state apportate al Codice francese dalla sua pubblicazione (30 Ventoso, XII anno e cioè 21 marzo 1804): 3 settembre 1807, sul tasso degli interessi; 3 e 4 settembre 1807, sulle iscrizioni ipotecarie; 14 maggio 1806, per l'abolizione del divorzio; 14 luglio 1819, per l'abolizione del diritto di abinaggio; 17 maggio 1826, sulle sostituzioni fidecommissarie; 20 maggio 1838, per i vizi redibitori; 22 marzo 1849, sull'articolo 9 del codice; 3 dicembre 1849, sulla naturalizzazione; 10 luglio 1850, sulla pubblicità dei contratti di matrimonio; 6 dicembre 1850, sul disconoscimento della paternità; 7 febbraio 1851, sulle persone nate in Francia da stranieri ivi nati; 31 maggio 1854, sull'abolizione della morte civile; 23 maggio 1855, sulla trascrizione; 29 luglio 1867, sulla naturalizzazione; 22 luglio 1867 e 19 dicembre 1871, sull'arresto personale; 2 agosto 1868, per l'abrogazione dell'articolo 1871; 2 agosto 1861, per l'abrogazione dell'articolo 1781; 20 dicembre 1879, sulla prescrizione e sulle presunzioni in materia civile; 2 settembre 1880, sull'alienazione di valori mobiliari appartenenti a minori e a interdetti; 14 febbraio 1882, sui diritti dei figli nati in Francia da padre straniero, naturalizzato dopo la nascita; 5 gennaio 1883, per la modifica dell'articolo 1734 sui rischi locativi; 27 luglio 1884, sul divorzio...

Già, come vedete, anche in Francia le simpatie pel divorzio hanno subito altalene!

L'elenco non è finito, ma, poichè voi dimostrate il desiderio che vi faccia grazia della sua continuazione, mi fermo qui; e parmi ce ne sia abbastanza.

Da esso voi comprendete come tutte queste riforme, apportate con leggi separate ed autonome, abbiano potuto essere benissimo compatibili con la sopravvivenza del codice civile: e notate che delle riforme del primo periodo il codice nostro, di circa sessant'anni posteriore a quello francese, ha largamente risentito, sì da essere di oltre mezzo secolo avvantaggiato su di esso.

E quello che si dice della codificazione francese va ripetuto per tutte quelle che ad essa si appoggiano: da quella dei Paesi Bassi (Codice 1^o ottobre 1838) a quella del Belgio, a quella del Lussemburgo!

E quello che ho detto e dimostrato pel codice civile si può ripetere, per quanto con qualche attenuazione, per tutti gli altri codici: anche per quello di commercio, che

pure non soggiace alle rigorose esigenze di stabilità che incombono su quello civile specialmente, per la maggiore variabilità degli usi e delle necessità dei traffici, in dipendenza soprattutto del carattere internazionale di essi.

E del codice di procedura civile che dire dopo la celebrata sperimentazione della legge sul giudice unico?

Fortunata sperimentazione di legge autonoma, che non andò a incorporarsi nel codice, che del codice allora vigente non determinò la rinnovazione! Chè, se ciò fosse avvenuto, a simiglianza di quanto oggi vuol farsi, dopo pochi mesi d'insuccesso avrebbe dovuto abrogarsi il codice nuovo per tornare al vecchio!

Mi si chiederà donde io tragga tanto decisa contrarietà: essa non è determinata da apriorismi giuridici contro la codificazione in genere, non risente menomamente della disputa tra la scuola del diritto naturale e quella della storia del diritto, fra il Savigny e il Thibaud, sulla opportunità o meno della codificazione, sulla sua ripercussione sullo sviluppo scientifico e sulla elaborazione legislativa.

Quella che io voglio affermare è la stabilità di un sistema legislativo che non sarebbe conveniente sotto nessun riguardo che fosse destinato a sbalzi o a trasformazioni frequenti, rapide e soprattutto radicali e non determinate da necessità storiche riconosciute.

Io non parlo dal punto di vista del professionista che si può preoccupare del fatto che domani tutta la sua coltura giuridica positiva possa essere di colpo annullata, onde egli debba vedersi costretto (guai ai vecchi sotto questo riguardo!) a riformarsela per intero di nuovo: parlo per quello che è il senso della continuità che un sistema legislativo deve mantenere in mezzo al popolo; parlo per quello che è il valore etico e spirituale di una legge la cui base fondamentale alla quale, si dica che si vuole, siamo tradizionalmente attaccati e dalla quale non v'è ragione di staccarci fino a tanto che il nuovo diritto proletario che sorge e che non si spegne, affermandosi positivamente, non la distrugga dalla base. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Credo dunque di avere, soprattutto a traverso l'esempio di ciò che avviene fuori, sufficientemente dimostrato che la pretesa necessità di procedere alla nuova codificazione non sussiste. Tengo a ripetere ancora che non metto in dubbio la possibilità di pro-

cedere alla trasformazione di alcuni istituti giuridici, che possono essere quelli, proposti dal disegno di legge ministeriale come gli altri aggiunti dalla Commissione, come quelli che la Camera potrà suggerire; ma ripeto che ciò non comporta come conseguenza, nemmeno lontana, la necessità di procedere nè alla rinnovazione nè tampoco alla riforma dei codici.

Si dirà che il codice civile, secondo la espressione usata nel titolo del disegno e secondo l'espressione adoperata nella relazione del ministro, non meno che nella proposta della Commissione, non dovrebbe essere rinnovato, bensì solo riformato e coordinato; ma evidentemente, quando si parla di introdurre in un codice delle modificazioni, quando si parla di coordinarlo con disposizioni di leggi anche speciali, si dice anche chiaro che quello che dovrà venir fuori sarà un codice nuovo; potrà conservare nella sostanza alcuni istituti che facevano parte del codice vecchio, ma avrà subito senz'altro e comunque la trasformazione delle sue caratteristiche, attraverso non fosse altro, e non è poco, la numerazione e la denominazione degli articoli.

Concludo pertanto questa parte, ricordando quel che ho appreso nelle scuole, col l'augurio che chi me lo ha insegnato non manchi di ricordarlo nella discussione che del presente disegno si farà al Senato: non è possibile procedere alla codificazione delle leggi, se queste non siano state prima elaborate in un lungo periodo di preparazione, se l'acume dei giureconsulti e l'autorità dei magistrati non abbiano preparata la materia necessaria perchè venga tradotta nei codici, se la pratica e l'esperienza non abbiano dimostrata l'utilità e la necessità delle leggi da raccogliersi, dopo averle scerverate di tutto il superfluo.

E vengo all'altra questione, per la quale il collega Gonzales, come rilevava il collega Terzaghi, non ha trovato motivo di opposizione al disegno di legge del Governo: quella relativa alla opportunità di approfittare della unificazione legislativa colle nuove provincie.

A questo riguardo comincio a fare le più esplicite ad ampie riserve sulla necessità e sulla opportunità di codesta unificazione legislativa: essa non è anzitutto una cosa indispensabile; comunque, anche se all'unificazione si dovesse procedere, essa non dovrebbe importare di conseguenza il rinnovamento e il rimaneggiamento dei nostri codici.

Bisogna dare uno sguardo ai precedenti. Essi in materia abbondano e sono notevoli. I più eloquenti si riferiscono a uno stato dal quale molto c'è da apprendere, all'Inghilterra. L'Inghilterra, dopo la conquista normanna, ha lasciato coesistere le due legislazioni, la normanna e l'anglo-sassone, finchè, attraverso all'assimilamento delle stirpi, non si addivenne con moto spontaneo, procedente dalla periferia, per bisogno dello spirito popolare unificato nei rapporti della vita, per la raggiunta unità della coscienza giuridica dei popoli fusi, alla loro unificazione.

E così, in Spagna, il Codice dell'89 ha puramente funzione di legge suppletiva: esso coesiste colle legislazioni regionali e col diritto consuetudinario nella Biscaglia, in Navarra, in Aragona, in Catalogna.

E d'altra parte, se non vogliamo andare ad esempi lontani nello spazio e nel tempo, noi possiamo valerci anche di quelli che la storia recente, la storia contemporanea anzi, ci offre, e che sono riferiti nella stessa relazione ministeriale; nella quale leggiamo (pagine 9 e 10), che la Francia, per quel che riguarda l'istituto della tutela si propone di conservare nelle provincie riconquistate il diritto ivi vigente: — « La Francia — ivi — in questa materia aveva conseguito notevoli progressi in confronto nostro con la legge del 24 luglio 1889; e tuttavia si propone di conservare nelle sue nuove provincie la disposizione del paragrafo 1666, del Codice civile germanico ».

E così per quanto riguarda la trascrizione: « Questo sistema di pubblicità dei diritti reali immobiliari presenta notevoli vantaggi. La Francia stessa, che per ragioni politiche più imperiose delle nostre vuol reintegrare in Alsazia il Codice francese, ha proposto disposizioni particolari per salvare il sistema dei libri fondiari germanici ».

E allora io penso che sarebbe stata cosa sicuramente più opportuna di procedere gradualmente anche a quest'opera di unificazione attraverso una preparazione nel sentimento del popolo e nei bisogni del paese, piuttosto che procedere così di autorità ad una affrettata unificazione, preventivamente destinata a non soddisfare le popolazioni delle vecchie e delle nuove provincie insieme, forse nè le une nè le altre.

Ma si obietterà, che l'unità della legislazione è un presupposto della convivenza nazionale; e s'invocheranno i principî nazionalistici.

Invoco un'autorità non sospetta in materia, quando ricordo a chi ne abbia bisogno

che Sidney Sonnino riconosceva le necessità etniche e storiche dell'eccezione al principio della legislazione unica per tutte le regioni.

Ma ci sono considerazioni di altra indole, che sono considerazioni che riguardano principalmente voi, esclusivamente voi, non toccano menomamente noi, perchè discendono appunto dai vostri principî nazionalisti, discendono dal sentimento del nazionalismo che voi proclamate.

Il nostro paese si trova in questa condizione. Esso ha sempre proclamata la superiorità della sua legislazione, ha rivendicato il titolo di culla del diritto.

Ebbene oggi, dopo la grande vittoria, quando si vanno a confrontare i nostri istituti giuridici con quelli austriaci, con quelli dello Stato vinto, si riconosce la superiorità di questi ultimi; non occorre che vi citi tutte le parti della relazione ministeriale nelle quali questo riconoscimento è senza esitazione proclamato; voi me le darete per lette e l'onorevole ministro me le darà per ammesse. Orbene, in dipendenza di questo riconoscimento si afferma senz'altro la necessità di modificare sulla scorta della legislazione austriaca la nostra legislazione; e così nel momento stesso in cui ci si accorge di questa superiorità degli altri, di questa superiorità dei vinti di fronte a noi, si afferma la necessità di far crollare tutta la nostra legislazione codificata per rinnovarla nella occasione della unificazione, ecc...

Ora voi dite che noi dobbiamo esaltare i valori spirituali di nostra gente, che dobbiamo valorizzare tutta la nostra civiltà, che culmina nei suoi costumi e nelle sue leggi, per portarla a contatto con quella degli altri Stati e per imporla ad essi; poi, quando vi trovate di fronte a una situazione così imponente, nella quale le vostre proclamazioni dovrebbero subire la prova della realtà storica, dimenticate tutte le vostre predicazioni nazionaliste e provocate il crollo di tutta la nostra legislazione per rendere omaggio a quella degli altri Stati, a quella del nemico vinto.

Non offende ciò i vostri sentimenti politici e non è inconciliabile con essi?

Credo che il pensiero sia chiaro; ed intendiamoci: questa è e resta la ica vostra; noi conserviamo in materia il punto di vista che voi rabbiosamente sempre combattete — che la civiltà, come la nostra idea, non ha confini; ma la contraddizione che in voi sorprendiamo serve a dimostrare la incongruenza vostra e del Governo, la poca ponderazione colla quale questo ha atteso alla prepara-

zione del suo disegno di legge nonchè la ingiustificata ostinazione colla quale, incoraggiato dal vostro sistematico assenso, si accinge ormai a vararlo.

E di queste incongruenze ne cito ancora una che può essere conclusiva.

È quella che discende, come avvertivo poc'anzi, dall'affermazione che ripetono gli uomini del Governo rumorosamente, insistentemente, fino alla stanchezza: e cioè l'esistenza e la persistenza di una rivoluzione che deve marcare ancora i suoi tempi migliori.

Orbene, dando senz'altro per ammesse queste affermazioni (esse rappresentano una verità storica che non potrà essere smentita) noi diciamo: se siamo in periodo rivoluzionario, se la rivoluzione deve marcare ancora i suoi tempi migliori, ossia se l'opera sua si deve ancora cimentare attraverso quel reale contenuto di legislazione, in cui soprattutto culminano le rivoluzioni, che cosa andiamo codificando oggi?

Noi vogliamo avere il prodotto legislativo della rivoluzione. Fateci avere questo prodotto. Bisognerà attenderlo. Lo attenderemo.

Ma nell'attesa non si può codificare. La rivoluzione legifera, non codifica; anzi la rivoluzione determina storicamente una crisi pletorica della legislazione; questa verità, che dà la misura della instabilità delle sue elaborazioni legislative, dice pure che il periodo rivoluzionario è assolutamente controindicato per la codificazione.

E se vogliamo andare a quel precedente a cui si riferiva il collega onorevole Terzaghi, quello della rivoluzione francese, noi dobbiamo prendere atto di una circostanza che è una verità inconfutata: e cioè che il Codice Napoleone non è opera della rivoluzione francese, ma ne è solo la conseguenza.

Esso segnò una transazione fra il diritto scritto e quello consuetudinario, fra l'antica giurisprudenza e la dottrina rivoluzionaria, raccolse e diffuse in Europa i principi che, crogiolati nella rivoluzione, avevano rivendicata la dignità e i diritti dell'uomo in quanto tale, da quello della eguaglianza di tutti di fronte alla legge, a quello della libertà di culto; impose il principio dello stato laico la separazione dell'elemento civile da quello religioso negli atti dello stato civile; abolì i vincoli di casta e i privilegi di primogenitura.

Quella imponente rivoluzione politica e sociale, che trovò così sicuro sbocco nella sua opera legislativa, non poteva codificare quel che veniva elaborando.

BELOTTI BORTOLO, *relatore*. Non ha codificato; ma aveva legiferato.

NOBILI. Ed è appunto quello che dicevo io. Occorre dunque che la rivoluzione fascista...

MAJOLO. Era tutto un movimento culturale.

BELOTTI BORTOLO, *relatore*. Ma vi furono delle leggi concrete.

NOBILI. Credo di aver bene distinto.

BELOTTI BORTOLO, *relatore*. Sì; siamo d'accordo...

NOBILI. Credo di aver così posta chiara la distinzione fra legiferazione e codificazione; due opere, due funzioni diverse, due momenti assolutamente distinti e perciò, non dobbiamo confondere l'una cosa con l'altra.

Ora, se la rivoluzione francese ha prima legiferato e ha trovato poi l'Uomo e gli Uomini che, vagliando la sua produzione legislativa, l'han fatta passare nel Codice Napoleone che è il più grandioso monumento legislativo dei tempi moderni; se quest'ordine di successione dei due momenti — legiferazione e codificazione — coincide col punto di vista da me esposto di già; se una necessità documentata o comunque dimostrata di procedere alla rinnovazione dei codici manca; se questa necessità non sussiste nemmeno in rapporto alla pretestata opportunità di procedere alla unificazione legislativa colle nuove provincie; se tutto ciò è vero, a me pare che la dimostrazione della mia tesi sia stata pienamente raggiunta, e a tutte vostre spese, o signori, come mi ero proposto e senza fare di quel *pregiudizialismo vuoi politico vuoi formale* che il collega Terzaghi ha dimostrato di averne tanto in dispetto.

Ma odo qualcuno qua intorno sussurrarmi: dov'è la rivoluzione? Lasciamo andare l'Araba Fenice, che mi suggerisce il collega; ma dico: ho io bisogno di dimostrare l'esattezza e la verità di quel che il Governo proclama, se la sua proclamazione giova alla mia tesi contro di esso? D'altra parte, se non c'è un contenuto rivoluzionario, una exteriorità rivoluzionaria c'è ed è imponente; nè io saprei, per la personale esperienza, negarla. La violenza è in atto ovunque; come ad Avellino essa si estrinseca anche col concorso di quella milizia nazionale che, posta al servizio della Patria e di Dio, dovrebbe qualche volta tutelare anche l'ordine pubblico; la legalità è in disuso presso coloro che più dovrebbero gelosamente custodirla; i perseguitati per reato di pensiero, quando cadono nelle grinfie della

autorità giudiziaria, non riescono a rivedere le stelle se non dopo mesi di prigionia — il tempo necessario a dichiararne ufficialmente l'innocenza che ne era preventivamente conosciuta; il capo della giustizia militare, che pure è membro di quest'Assemblea, estende il codice penale per l'esercito alla milizia nazionale con semplice circolare (26 giugno u. s.)...

Se dunque non c'è una rivoluzione vera e propria, che sia controindicata all'opera di codificazione, c'è per lo meno il grave turbamento dell'ordine giuridico; e questo contrasta anche colla possibilità della più modesta opera legislativa.

Ed ho risposto modestamente, e anche serenamente, all'esaltazione che l'onorevole Terzaghi ha fatta insieme e della rivoluzione fascista e del disegno di legge del Governo!

Come la Camera vede, ho tenuto fede al programma che mi ero proposto: di non ripetere argomenti già sfruttati da precedenti oratori.

Non ho risollevata la questione di fiducia; non ho posta la pregiudiziale politica di nostra parte: la pregiudiziale di partito è sempre sottintesa in tutte le nostre discussioni; così pure la questione di fiducia, perchè si sa che noi non accordiamo la fiducia a nessun Governo, non l'accordiamo a questo, come non l'abbiamo accordata ai Governi del passato, come non l'accorderemo ai Governi dell'avvenire. (*Commenti*).

E concludo: il pensiero nostro è ormai chiaro. Il Governo ne terrà quel conto che crederà. Quasi sicuramente non ne terrà nessun conto! Ma io credo che se, non preoccupandosi del fatto che questo pensiero è stato espresso da questa parte della Camera, volesse rivedere la linea del suo disegno, dargli la sostanza che ancora non ha, togliergli via quella forma troppo imponente, troppo sproporzionata, di cui l'ha rivestito colla proposta di rinnovare la più importante parte della nostra codificazione, esso finirebbe per esserci grato di avergli dato quei consigli che i suoi amici d'ogni colore hanno temuto di dargli.

Non si dovrebbe parlare per ora di nuovi codici; si dovrebbero promuovere in modo autonomo quelle riforme che si dimostrino mature per quegli istituti che più non rispondano al clima storico; esse dovrebbero essere elaborate attraverso un'adeguata preparazione senza disdegnare l'ausilio e il parere dei corpi giudiziari e dei collegi forensi... Ma il contenuto di quest'opera fervida di legislazione, lo ricordi il Governo, lo ricordino gli avver-

sari tutti, non può essere soltanto quello che s'intravede attraverso il disegno di legge, la relazione della Commissione e la collaborazione che sta dando la Camera.

Noi viviamo in un momento in cui innegabili valori storici e sociali, che erano in via di matura e sicura affermazione, hanno dato l'impressione di essere stati sconvolti; ma voi dovrete tuttavia tener conto di questi valori perchè essi non sono spenti!

Nell'opera di legiferazione a cui vi accingete voi non potrete dimenticare i diritti del lavoro. Voi dovrete tener presente che il proletariato vuole affermare in questo periodo, pur nelle catene, il diritto di rivendicarsi una buona volta contro la usurpazione alla quale ha dovuto soggiacere per opera della borghesia nella realizzazione delle conquiste solidalmente raggiunte con la rivoluzione francese (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riboldi, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole De Angelis:

« La Camera, constatata l'impreparazione assoluta del Governo ad emendare il Codice civile ed a pubblicare nuovi Codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile, non approva la legge per la delega di poteri ».

RIBOLDI. Onorevoli colleghi, il collega Terzaghi, classificando in principio del suo dire i vari ordini del giorno presentati sulla discussione generale del disegno di legge in esame, ha detto che anch'io ed il mio gruppo apparteniamo ai pregiudizialisti.

Effettivamente la lettura del mio ordine del giorno dà ragione alla classificazione dell'onorevole Terzaghi. Non appena dalla lettura dell'ordine del giorno si passi alla realtà si vede che è necessario che noi siamo dei pregiudizialisti; e, come già ha accennato il nostro collega Nobili, che spiegava con chiarezza in che cosa consista il nostro punto di vista pregiudiziale contro questo disegno di legge, noi siamo pregiudizialisti nel senso in cui ha voluto criticarci il collega Terzaghi, nel senso cioè in cui si sono dichiarati pregiudizialisti gli onorevoli Gonzales e Bontini.

Noi siamo pregiudizialisti per un riguardo alle tradizioni, ai ricordi, alle prerogative parlamentari, e di questa eccezione alla tradizione parlamentare nel presentare la codificazione non facciamo alcun rimprovero al Governo e al Ministero.

È vero che l'onorevole Oviglio, rompendo la tradizione dei suoi predecessori, è venuto dinanzi alla Camera con delle relazioni telegrafiche, come per esempio quella che riguarda il Codice di procedura civile, liquidato in due pagine; è vero che l'onorevole Oviglio ha ricordato alcuni istituti giuridici da modificare con pochi tocchi, come un grande artista; ma noi non dobbiamo fare rimprovero a lui se ha rotto la tradizione parlamentare, bensì a noi stessi ed alla Commissione.

Egredi colleghi, io credo che il Governo, tutti i Governi, anche quello dell'onorevole Oviglio, quando presentano delle riforme, dei progetti, fanno tutto quello che possono, tutto quello che vogliono dal loro punto di vista; ma sono i parlamentari, le assemblee, che devono invocare le proprie tradizioni parlamentari, per tutelare il loro prestigio.

Ma quando la Commissione parlamentare, accorgendosi della pochezza voluta dal ministro, ha rilevato il contrasto con le tradizioni che esistono in materia, noi ci siamo in effetto umiliati, vedendo questa Commissione, che in soli 15 giorni, me lo perdonino i colleghi, ha esaurito i suoi lavori; e anche noi qui ci sentiamo un po' umiliati quando ricordiamo che le discussioni del 1865 sulla riforma dei codici civili è stata ben più elevata, sia nella relazione del ministro, che in quella della Commissione parlamentare e nella discussione in Parlamento.

Facciamo un rimprovero un po' anche alla nostra Commissione; la quale, avendo rilevato tutto ciò, è venuta ad approvare questa deroga alle sane tradizioni parlamentari, consacrando col suo voto il progetto di legge del suo ministro. E facciamo rimprovero anche a noi stessi dell'invocare le tradizioni parlamentari e il prestigio delle prerogative parlamentari da parte nostra; e parlo in plurale, intendendo però di escludere i colleghi di quei settori della Camera, perchè in 7 mesi noi non abbiamo fatto che una continua remissiva abdicazione a tutto e su tutto.

E tra poche settimane noi arriveremo al *harakiri* con tanta tolleranza che c'è da domandarsi se è possibile invocare qui dentro e piatire dal Governo la tutela delle prerogative parlamentari.

Questo argomento avremmo fatto meglio a non toccarlo — anche se svolto così magistralmente come ha fatto l'onorevole Gonzales; — perchè si rivolge contro di noi, e così pure noi non possiamo tener conto neppure di quel succhio e risucchio del potere esecutivo che invade il confine del potere

legislativo, lamento che ha fatto l'onorevole Bentini nel suo discorso.

Ciò perchè questa è una Assemblea di uomini politici, non di dottrinari; ci sono — è vero — molti professori, ma soprattutto questa è una Assemblea di uomini politici; e portare qui dentro la discussione su questa famosa distinzione dei tre poteri, per la quale si è scritto e discusso un secolo, quando la realtà effettiva, non solo nei momenti tranquilli, ma principalmente nei momenti politici che si chiamano, come si chiamano ora, dinamici, quando questa realtà dimostra che la distinzione dei tre poteri è molto teorica e molto dottrinaria, e che in fatto tutti i Governi, non solo quello fascista, non la rispettano, perchè necessità politiche consigliano di non rispettarla, è in contraddizione con il carattere della nostra Assemblea: la quale — ripeto — è una Assemblea di uomini politici, che non possono rimproverare al Ministero di lavorare come lavorano gli uomini politici, e di non essere una compagnia di professori che fanno discussioni puramente teoriche. Non è dunque nemmeno questa la ragione per cui noi siamo nella categoria dei pregiudizialisti.

Così come non vi siamo, e lo ha detto egregiamente l'onorevole Nobili, per la questione del clima storico oppure per la necessità di chiedere che la codificazione avvenga nel giorno in cui possa essere offerta la collaborazione anche da un'altra parte dei cittadini alla formazione della codificazione; perchè sappiamo che anche questa collaborazione, in determinate materie, come quella dei contratti di lavoro, con questo Governo principalmente, porterebbe a sorprese e ad insidie; onde noi rifiuteremmo di accedervi anche se l'impegno del Governo fosse consacrato nella legge. Non è neanche per questa ragione.

Le ragioni per le quali si può essere pregiudizialisti, come ha detto l'onorevole Terzaghi, sono due.

L'una per i fatti ricordati alla Camera dall'onorevole Terzaghi. Tutta quella serie di avvenimenti che hanno portato alla rivoluzione parlamentare dell'ottobre; gli uomini che sono al Governo; l'indirizzo di quel Governo; tutte le ragioni che abbiamo esposto alla Camera discutendo sulla legge dei pieni poteri finanziari; queste sono le ragioni per le quali votiamo contro, e per le quali, quando leggiamo nella relazione dell'onorevole Oviglio un accenno alla legislazione sul contratto di lavoro, diciamo: « per amor di Dio, non domandiamo nulla al Governo, non facciamo nemmeno voti perchè si possa venire ad un

qualsiasi ritocco, perchè abbiamo sei mesi di esperimento di vita sindacale del partito di cui è esponente l'onorevole Oviglio, che dimostrano come le classi lavoratrici abbiano tutto da perdere e niente da guadagnare da una riforma fatta in questo momento dal partito cui fa capo l'onorevole Oviglio!».

Cioè la nostra pregiudiziale significa questo: il Governo attuale, il Ministero attuale, che è quello che è, come portato degli avvenimenti dell'ottobre, sono tali da consigliare a noi tutta l'avversione per quello che potrebbero fare in forza dei poteri che deriverebbero loro dall'approvazione di questa legge.

È insomma la stessa pregiudiziale politica, da cui non si scappa, per cui noi abbiamo negato i pieni poteri finanziari, alla quale si aggiunge l'esperimento di sette mesi, che è un esperimento che non possiamo dimenticare.

Se l'esperimento di sette mesi di Governo conforta la nostra pregiudiziale politica del novembre, ragione di più per dire oggi che non si debbono dare neanche in questa materia poteri latenti al Governo per legiferare.

Ed è questa la seconda ragione pregiudiziale per cui abbiamo formulato nell'ordine del giorno la ragione della impreparazione di questo Governo a fare qualunque riforma.

L'onorevole Nobili ha accennato, riportandosi all'esempio della rivoluzione francese così brillantemente richiamato dall'onorevole Terzaghi, che allora c'è stato un periodo di legiferazione prima che di codificazione. Ora, se noi esaminiamo questi sette mesi di vita di quasi pieni poteri dell'attuale Governo, i suoi atti di legiferazione non sono tali da consigliarci ad abbandonare la nostra pregiudiziale; anzi ci persuadono che eravamo nel vero quando lo scorso novembre, negando la nostra fiducia, e negando il nostro voto ai pieni poteri, dicevamo che questa forma speciale il Governo era tale da portare al nostro paese danni anziché vantaggi.

Ho detto che l'esperimento conforta questa nostra pregiudiziale, ma lo conforta soprattutto quello che è dentro questa proposta di legge e nella relazione del ministro.

Io mi permetterò di toccare rapidamente qualcuno dei punti, a mò di esempio, per dimostrare ai colleghi, anche dal punto di vista contingente, come vi siano un'infinità di ragioni per non approvare questa delega di poteri all'attuale Governo.

Mi permetterò di accennare ad alcuni istituti del Codice civile e ad una parte sola della procedura civile.

Per quanto riguarda il Codice civile, il Governo ha detto che si tratta di riforme. La Commissione ha ridotto nella realtà quello che si vuol riformare il Governo nell'ambito del Codice civile.

Mentre si è, con un Ufficio stampa molto provvisto di personale, fatto sapere all'universo che si tratta di trasformare la legislazione civile, la nostra Commissione, che ha capito subito che non si tratta di trasformare niente nella vita civile, non ha mancato di far comprendere che la proposta riguarda semplici ritocchi, mirando soprattutto alla unificazione legislativa colle nuove provincie. (*Interruzioni*). Ed è qui che occorre rilevare la contraddizione in cui è caduto l'onorevole Terzaghi, il quale ha fatto un inno a tutte le grandi riforme e alle grandi trasformazioni nel campo del diritto privato che ha fatto la rivoluzione francese, per paragonarla a questa rivoluzione, senza accorgersi che qui lo stesso ministro non vuol riformare nulla del nostro diritto civile e che in quello che egli domanda di fare è assente completamente qualunque indirizzo politico, economico e sociale; il che dimostra la assenza completa di contenuto e d'indirizzo, in questo movimento rivoluzionario.

E invece, si domanda di pubblicare gli altri codici... Io parlo per ora solo del Codice civile,... parlerò dopo degli altri.

Dicevo dunque che in sostanza si tratta di un modesto lavoro di coordinamento, e niente altro, in materia di legislazione civile.

La nostra Commissione si è posta il primo quesito: e cioè se la Commissione poteva e la Camera doveva discutere anche di altri istituti diversi da quelli che sono elencati dal ministro. E nel diritto privato, nel diritto di famiglia, la discussione si è limitata, se io non erro, a tre punti, almeno i più importanti, lasciando stare quelli che hanno una importanza molto relativa: la questione della ricerca della paternità, la questione del matrimonio, e la questione del divorzio.

Sulla questione della ricerca della paternità, io non ho bisogno di trattenermi a lungo. Il discorso esaurientissimo del collega onorevole Lollini ha portato tutte le motivazioni per suffragare la nostra tesi; e cioè che tutte le ricerche della paternità e della maternità devono essere poste sul medesimo terreno dal nostro punto di vista, tanto per i figli naturali, quanto per i figli adulterini, e per gli incestuosi; e quando io sentivo dal collega Terzaghi ricordare quel famoso verso della Convenzione nazionale, che la maternità è sacra in qualunque ra-

gazza, io osservavo a me stesso per dirlo poi a lei, onorevole ministro; ma come, non vi accorgete che questa santità della maternità proclamata dalla Convenzione francese non aveva distinzione per nessuna categoria di legittimi, illegittimi, naturali, ecc. ecc. ?... e non vi siete accorti che, proprio ai medesimi scopi per cui voi volete tutelare la santità della famiglia, create una infinità di foglie di fico, e autorizzate a commettere ancora quella serie di finzioni e talvolta anche di reati che a questi frutti si connettono ?

Quando voi mi dite, onorevoli colleghi, nella vostra relazione, che la ragione prima, o almeno una delle più forti, che vi ha indotto a porre sopra un terreno giuridico diverso il figlio naturale dall'adulterino e dall'incestuoso, è questa che, accordare la ricerca della paternità per queste due categorie, significherebbe scardinare tutto l'ordine della famiglia. Io mi sono domandato: ma, facendo così non date voi adito alle maggiori frodi ? Perchè chi corre per questa strada, se non avrà delle responsabilità, saprà però che almeno non è aperta nessuna strada alla ricerca della paternità. Mentre invece se voi, seguendo precisamente i suggerimenti della Convenzione francese, farete in modo che nella legge egli trovi il freno e la sanzione, allora raggiungerete quell'effetto morale che invano vi ripromettete di raggiungere colle vostre distinzioni e colle vostre disposizioni.

La questione del matrimonio ! L'onorevole Degni ha presentato un allegato, con ordine del giorno, sul matrimonio religioso. Su questo argomento ha parlato l'onorevole Fulci per respingere la tesi dell'onorevole Degni. La quale, se ho ben compreso, consisterebbe in questo: dare valore giuridico al matrimonio religioso.

La questione, posta in questo senso, non può essere accolta nemmeno da noi. Ma potrebbe essere posta in altro senso, come l'hanno posta e risolta altre legislazioni.

Altre legislazioni hanno posto la questione così: ci sono matrimoni civili, quelli celebrati dall'ufficiale dello stato civile, e ci sono matrimoni registrati. Cioè (e queste sono legislazioni molte larghe, non bolsceviche, ma moderne, più moderne della nostra), cioè questo istituto sarebbe tale che il matrimonio celebrato davanti ai ministri di culto (di qualunque culto) potrebbe essere registrato dall'ufficiale dello stato civile; il quale dovrebbe avere diritto di sindacare, di vedere se furono osservate le formalità essenziali stabilite già dalla legge per la sua celebrazione.

E, mediante tale registrazione, si darebbe valore al matrimonio religioso, al solo effetto della sua annotazione nei libri dello stato civile.

Ora se è in questo senso che voi volete intendere di dare valore al matrimonio compiuto religiosamente e registrato avanti all'ufficiale dello stato civile; matrimonio registrato ed avente un effetto giuridico, vada, e in questo senso non c'è difficoltà, almeno io per il primo dico che per me non ci vedo difficoltà di ammetterlo. Ma per tutte le credenze. Questa è una tema perfettamente liberale che non urta le coscienze degli amici del centro, i quali dicono: domandiamo che in questo senso il matrimonio religioso venga considerato come un matrimonio registrato.

E se è così (non so se tale sia lo scopo che si ripromette di raggiungere l'onorevole Degni colla sua relazione), allora possiamo aderire al suo desiderio.

La questione del divorzio. Non facciamo la questione eterna sulle ragioni *hinc inde* dedotte da secoli, e raccolte dal nostro collega Rossi nella sua relazione. Noi su questo punto siamo molto semplicisti. Se portassimo qui tutte le ragioni pro e contro resteremmo al punto di partenza. Noi abbiamo un punto di vista diametralmente opposto agli antidivorzisti.

L'argomento che noi diciamo (non per nascondere il nostro pensiero come ha tentato di fare l'onorevole Ferri, quasi che si trattasse di roba di contrabbando), ma per fare entrare in piena luce una proposta che riteniamo matura, è che ci basiamo sopra due argomenti molto chiari. Il primo, che vi sono dimostrazioni evidentissime da parte di organismi politici, che l'argomento è maturo. Voi continuate a dire: ma nel Paese non è sentito, non è maturo nel nostro Paese.

Una voce. Lo disse anche Ferri nella sua relazione.

RIBOLDI. Speriamo che non abbiate a farlo diventare infallibile come il Papa.

Dal momento che lo dico, che non si tratta di far passare di contrabbando questo istituto del divorzio, posso dire che l'onorevole Ferri ha la sua opinione; noi abbiamo la nostra. Noi diciamo che ci sono precedenti, onorevoli colleghi, che sono contro la vostra affermazione !

Ma nel 1902, ve ne ricorderete, ci fu una campagna interessantissima: se ne parlò favorevolmente nei giornali, in Parlamento (si potrebbe fare una biblioteca intera di quanto si pubblicò allora). C'è perfino, e

mi dispiace di non vedere l'onorevole Giolitti, c'è perfino un discorso della Corona che riconosce con parole chiare, che il nostro Paese è maturo per questa riforma, e, qui, io a voi, che avete applaudito con tanto fervore, pochi giorni fa, il capo dello Stato, a voi io ricordo queste parole: « il mio Governo vi proporrà di temperare (è il discorso della Corona del 20 febbraio 1902), in armonia col diritto comune ad altre Nazioni (ve l'accenno perchè questa è una seconda argomentazione), il principio della indissolubilità del matrimonio civile ».

È vero che questo fu il discorso col quale anche si promisero dei ribassi sul prezzo del sale, ribassi che non sono mai venuti, anzi è avvenuto il contrario, ma questo accenno alla questione che è stata fatta in Parlamento, e tutte le pubblicazioni fatte allora, la letteratura che ne è seguita, dimostrano che la questione è nel nostro Paese sentita!

Io non so se noi viviamo fuori di questo mondo, ma dopo la guerra mondiale una infinità di casi pietosi si sono presentati, in tutte le classi sociali, che hanno richiamato la necessità urgente di questo provvedimento!

E poi l'argomento che è ricordato dallo stesso discorso della Corona è l'argomento che si riferisce alla legislazioni delle altre Nazioni.

Quest'argomento si dice, ha un valore molto relativo! Secondo me ha il suo valore pratico di dimostrazione, quando vi domandate: ma, la famiglia germanica? La famiglia inglese, la famiglia americana, è forse da meno della famiglia italiana?

MARTIRE. Sì, sì, molto da meno.

RIBOLDI. E la famiglia del Belgio?

MARTIRE. Anch'essa!

RIBOLDI. La nostra famiglia è l'ideale tipo?

MARTIRE. Tipo, signore. Il divorzio ha provocato inconvenienti anche nel Belgio!

RIBOLDI. È una strana coincidenza! Vedete! Voi direte che anche questo non conta, che anche questo non importa nulla. Ma se vi ricordo in linea di fatto che le Nazioni che non hanno voluto introdurre questa riforma, e che neanche oggi la introducono sono appunto le Nazioni più arretrate, dal punto di vista dell'alfabeto, se questo è un indice, e fra queste Nazioni restano l'Italia, la Spagna, le Colonie spagnole dell'America del Sud.

Voci. Argomento vecchio!

RIBOLDI. Argomento vecchio, ma così convincente che è sempre attuale.

Tra le nazioni latine, invece, quelle che sono al primo posto di alfabeto, Francia e Belgio, lo hanno da molto tempo.

Le statistiche — anche queste sono, talvolta, una opinione, perchè possono essere fabbricate come i bilanci dello Stato o per lo meno possono essere adattate — le statistiche dicono proprio il contrario di quello che ha affermato l'egregio mio contraddittore: non dimostrano con delle cifre — le cifre le potremo fabbricare domani, se ci tornerà conto — non dimostrano precisamente che la famiglia belga, quella germanica, quella inglese siano peggiori della nostra.

È un argomento vecchio, ma che ha il suo valore e ha tanto valore, ripeto, che quando se ne parlava con tanto calore in questa Camera e nel Paese, il Ministero, anzi il capo dello Stato ha dovuto riferirsi a questo paragone per dimostrare che la riforma doveva essere introdotta anche da questo punto di vista, oltre che per necessità nazionale.

Gli è che in verità questa questione ha sempre assunto un carattere eminentemente politico; è qui la ragione! Non ce n'è altra.

Da parte di quei colleghi della Camera, si è detto che i divorzisti erano contro la religione e facevano un movimento anticlericale. Forse un tempo l'osservazione poteva avere anche una ragion d'essere, ma dal punto di vista nostro, onorevoli colleghi, oggi, principalmente per il nostro gruppo, e credo anche per l'altro, la ragione dell'anticlericalismo è ormai perfettamente finita.

Voi lo sapete che già da parecchi, da molti anni, il nostro partito ha scosso dalle sue spalle quell'anticlericalismo di maniera, che era così comodo quando si faceva il socialismo vecchio stile.

Debbo dichiarare, perchè la storia è quello che è, che il merito principale di tutto ciò spetta al nostro ex-compagno onorevole Benito Mussolini, il quale, in un certo congresso, per il primo ha condotto il partito su questa strada (se non è stato il primo, è stato uno dei primi, lasciamo stare: la storia è quello che è), a scuotersi dalle spalle questo anticlericalismo di maniera.

La questione è per noi eminentemente sociale, ed è puramente su questo terreno che noi riteniamo, che volendo modificare la nostra legislazione, voi dovete far largo a questo istituto, non con una forma di contrabbando, come vuole l'onorevole Ferri,

ma pienamente, perchè piuttosto che farlo entrare così, è meglio che resti fuori.

Nel campo del diritto privato è già stata fatta osservazione all'onorevole ministro che non ha toccato nulla. Non si è accorto di nulla per quanto riguarda, ad esempio, la proprietà.

Si è detto: rappresentate una rivoluzione, portate elementi nuovi e non vi siete accorti di quel che è successo nel campo della proprietà e non avete nessuna riforma da fare.

Ho già detto qua e là che, se domandassimo ai signori del Governo una riforma, per esempio del contratto di lavoro, la richiesta sarebbe giustificata dalla infinità di materiale, che esiste in proposito.

Ma (ecco la ragione per cui noi siamo contrari ad affidare i pieni poteri all'onorevole ministro), se i precedenti e la situazione attuale di tutti questi concordati di lavoro, che furono fatti in questi quarti d'ora, dovessero servire di ammonimento e se tutti questi contratti dovessero essere portati qui per esaminarne la tendenza, ci sarebbe da dire: per amor di Dio, cancellate anche l'intercalare della vostra relazione e guardatevi bene dal toccare la questione del contratto di lavoro. Lasciate o, almeno, lasciamo che la classe, che ha diritto e interesse di tutelare i propri concordati di lavoro, trovi la forza di tutelarli e di imporli il giorno in cui potrà arrivare al Governo direttamente.

Ma è molto sintomatico, egregi colleghi, che il ministro, che rappresenta un partito che fa un'azione sindacale, non si sia accorto della esistenza di questo grave problema e, giunto al Governo, non abbia dato saggio di questo indirizzo sindacale, di questo indirizzo di lavoro. È strano!

Fino a quando si trattasse di un Governo di una certa qual democrazia sociale, che di questioni sindacali non si interessa, perchè non se ne intende o non vuole intendersene, e allora si sarebbe compresa questa omissione, ma questo Governo, che ha detto di avere una grande base di organizzazioni sindacali, che arriva qui e non si accorge di questa esistenza e non dà nessun saggio, commette una lacuna gravissima.

Eppure, onorevoli colleghi, ci sono delle questioni che avrebbero dovuto essere liquide tra di noi già, per precedenti parlamentari recentissimi, e che questo Governo avrebbe dovuto accogliere e introdurre in una riforma delle leggi civili d'accordo con noi, d'accordo con i colleghi popolari, d'accordo con qualcuno dei fascisti, che ha par-

lato e che nella precedente legislatura ha portato il suo assenso. Anche questa timida introduzione, che sarebbe stata enormemente vantaggiosa per la classe dei contadini, introdotta così come è, già matura nel pensiero parlamentare, sarebbe stata un indizio di tutela degli interessi della classe dei contadini. Ma anche questo non c'è.

Ricordo ai colleghi che sono presenti e che hanno assistito alla discussione, nella precedente legislatura, della legge sulla riforma dei contratti agrari — la legge Micheli — come per due o tre giorni si sia fatta una discussione profonda, accalorata tra i vari banchi di questa Camera sul problema degli escomi, delle disdette agrarie.

E ricordo ai colleghi che su questo problema si era giunti ad un minimo di accordi e che c'era stata una promessa del ministro Micheli che la questione sarebbe stata posta allo studio (chè il ministro era di questo parere, come del resto lo era l'onorevole Martini, che in proposito aveva presentato un ordine del giorno) e che avrebbe formato oggetto di una immediata legge di Stato. E la questione era questa: nell'interesse del lavoro e nell'interesse della produzione nazionale, fare obbligo ai proprietari di fondi che notificano gli escomi, di indicarne i giusti motivi.

In proposito, è stato presentato in quella discussione un ordine del giorno socialista, uno dei colleghi popolari, e fu pronunziato un discorso dall'onorevole Sarrocchi che non è sospetto in materia e che pur non potendo completamente accettare il nostro concetto, conveniva che il diritto di proprietà si era così trasformato attraverso gravi avvenimenti, specialmente quello della guerra mondiale, che bisognava introdurre temperamenti forti, sopra tutto dal punto di vista della produzione nazionale in questo diritto di escomio.

Nella discussione fatta alla Camera si sono accennati a questi punti principali della riforma sul diritto di escomio e cioè che i motivi di escomio potevano essere dati in tre casi: inadempienza contrattuale, difetto di coltivazione e diversa destinazione del fondo.

L'onorevole Martini in quel tempo dette il suo assenso; l'onorevole Sarrocchi, pur con molte riserve, disse che il principio poteva essere introdotto nella nostra legislazione e il ministro ha accolto la nostra raccomandazione, dichiarandosi disposto ad uno studio per porre in quel senso, salvo i dettagli, il problema.

Orbene, quando siamo di fronte alla riforma del Codice civile proposta dall'attuale ministro, che non si ricorda di questi lavori parlamentari precedenti, che avrebbero un interesse economico e sociale enorme, anche se introdotti così ridotti ai minimi termini, abbiamo ragione di dubitare, ed è la continua affermazione che si fa da questi banchi, che si abbia una visione precisa degli interessi dei contadini e degli operai, perchè i saggi sono tali da dimostrare che il Governo questa visione non abbia.

Passando alla procedura civile, mi limiterò solamente a quegli argomenti che possono interessare noi. Ho già rilevato come il mandato al Governo sia molto elastico e molto lato. Si dice: diamo facoltà al ministro di fare la pubblicazione del Codice di procedura e il ministro telegraficamente con due pagine se la cava. Si è parlato da tutti i settori di questa Camera sulla forma del procedimento orale. Ma io voglio fermarmi alle questioni di immediata attualità rilevate dal ministro stesso nella sua relazione e che hanno un interesse speciale per la parte che rappresentiamo, e che si dice che non rappresentiamo più, noi di questi settori della Camera.

Il ministro ha detto, nella sua relazione, che l'oggetto della modificazione del Codice di procedura civile si manifesta pel fatto della applicazione che si farà tra pochi giorni della riforma della circoscrizione giudiziaria.

L'osservazione del ministro è fondata, ma di queste benedette nuove circoscrizioni giudiziarie, che pur portano nella nostra vita giudiziaria una vera rivoluzione (una vera rivoluzione qui c'è e finirà con un caos, da quello che si intravede) si è poco discusso in questa Camera, se non da un solo, mi pare, dall'onorevole Gavazzeni, che vi ha accennato, parlando, se non erro, della cassazione unica. Solo egli finora ha accennato a questo argomento che è di attualità palpitante ed interessa anche e principalmente le classi povere che sono più toccate da questa riforma delle circoscrizioni giudiziarie fatta dall'attuale ministro.

Ho avuto occasione di manifestare la mia opinione in proposito sul giornale del mio partito, prima ancora che fosse pubblicata la riforma delle circoscrizioni giudiziarie, quando si accennò in linea generale a questa riforma. Si è detto che i criteri che il ministro voleva seguire erano questi: Cassazione unica, Corti di appello regionali, tribunali provinciali e preture.

Lascero da parte le giurisdizioni che posso chiamare di lusso, anche per le spese enormi che importano per chi ne è a contatto, cioè Corte d'appello, Corte di cassazione ecc., e mi fermo a quello che nell'attuale ordinamento giudiziario è l'istituto popolare per eccellenza, la pretura.

Qui non si sa quale è il criterio che ha seguito l'onorevole ministro nella soppressione delle preture; o per lo meno, se devo interpretare l'osservazione fatta dall'onorevole Buttafocchi, sembra che il ministro abbia seguito il criterio di mettere da parte quegli uffici che, attraverso le statistiche, hanno dimostrato di non avere un lavoro sufficiente: circa 500.

Mi permetto di rilevare che questo criterio non risponde alla situazione che si va a creare nel nostro ordinamento giudiziario in forza delle nuove disposizioni. Io posso essere del parere del ministro che la Corte di cassazione unica, i tribunali circondariali, ecc., rispecchino delle modificazioni necessarie; ma quando si arriva alle preture io domanderei qual'è la funzione che esse fanno.

Non dobbiamo dimenticare che il nostro Paese è costituito per l'80 per cento di popolazione eminentemente proletaria; gente che, sia per i propri interessi, come per le disponibilità di danaro che ha, è sempre in contatto per i propri affari commerciali, civili, talvolta penali, con le preture.

Il problema quindi non è di abolire un certo numero di preture, già esistenti nello ordinamento passato, quanto piuttosto quello di vedere se, agli effetti del servizio che deve rendere al Paese, la pretura deve essere modificata nella sua competenza.

La questione è stata trattata da un collega della Commissione parlamentare, l'onorevole Stangher, il quale ha detto: sopprimendo questo organismo eminentemente popolare, voi venite a intaccare un'infinità di interessi economici e a creare uno stato tale per cui non risparmiate nemmeno per l'economia dello Stato. L'onorevole Stangher nella sua relazione ha suggerito al ministro di riformare, dal momento che ne avrà l'autorità dalla Camera, la questione della competenza dei pretori, e ha fatto un elenco di questioni che potrebbero affidarsi al pretore, togliendole alla competenza del tribunale.

Noi sappiamo che vi è in applicazione una legge emanata tempo fa sulla competenza dei pretori, la quale entrerà in vigore il 1° di ottobre.

Sarebbe stato meglio che il termine di applicazione di questa legge fosse stato fissato al 1° luglio, per coincidere con le nuove circoscrizioni; ad ogni modo, a parte questa considerazione, quella legge, considerata in se stessa, è per noi insufficiente. Essa dà al pretore la sola competenza per lire 5000, mentre, considerato il rapporto tra la moneta anteguerra e quella attuale poteva andarsi più su.

Ricorderete per quella pratica che noi tutti abbiamo, il modo di fare le sentenze, e il valore economico della moneta attuale in rapporto a quello anteguerra; e allora non ci sarebbe stato proprio niente di esagerato se la competenza per valore del pretore fosse stata portata a lire 10,000.

E si sarebbero potuti anche aggiungere tutti quegli altri casi che l'onorevole Stanger elenca nella sua relazione. Potremmo ricordarci per esempio che tutta la giurisdizione volontaria in materia civile e commerciale del tribunale potrebbe benissimo andar in mano del pretore, senz'ombra di danno per gli interessi tutelati da questa giurisdizione.

Potremmo anche dire che in materia penale (argomento al quale ha accennato nel suo discorso anche l'onorevole Gonzales), potrebbe anche darsi ai pretori tutta la competenza penale in materia contravvenzionale. E potremmo riconoscere ai pretori quella attività istruttoria penale, che vigeva sotto il codice precedente di procedura penale, e che il codice attuale ha tolto.

Oggi che si sopprimono molte preture si va nei tribunali. I centri in cui seggono questi tribunali restano a 80, 40 chilometri dal posto in cui avvengono i reati o il procuratore del Re deve portarsi sul posto e allora farà il ministro delle finanze il calcolo delle trasferte, o dovrà richiedere la delega del pretore e allora si perderà tempo e non si raggiungerà lo scopo principale della giustizia penale, che è quello di essere immediata.

Se tutto questo si fosse compreso, si sarebbe compreso il gran vantaggio portato alle classi proletarie, e non si sarebbe portato invece questo gran disagio a questa povera gente che oggi spende più di quello che la trasferta le dà, senza tener conto della perdita enorme di tempo e del nessun risparmio per la finanza dello stato.

Ora era qui che dovevate fermare la vostra attenzione; dovevate avvertire se, restando ferma la distribuzione della competenza negli alti gradi della giustizia, di cui poco ce ne interessiamo, perchè è una giustizia di

lusso e costa troppo, dovevate vedere se attribuendo ai pretori tutte queste nuove necessità che la pratica giudiziaria e le condizioni delle classi povere hanno dimostrato mature, portando tutto questo ai pretori si poteva evitare la soppressione.

E su questo punto quel che la commissione avrebbe potuto suggerire o l'onorevole Stanger, che ha visto bene il problema, avrebbe potuto suggerire al ministro, sarebbe stato di applicare pure la legge sulle nuove circoscrizioni giudiziarie, ma meno che per le preture, per far l'esperimento in un determinato tempo con la trasformazione della competenza pretoriale secondo le norme che abbiamo qui riportate e che prima di me ha ricordate l'onorevole Stanger nella sua relazione.

Ora l'accenno, a mo' di esempio, a questi punti principali del diritto civile, la questione del riconoscimento dei figli, del divorzio, del matrimonio civile e religioso, del contratto di lavoro, dei contratti agrari, che sono questioni parlamentariamente mature e chiunque avrebbe potuto introdurre nella legge civile, questa riforma giudiziaria fatta in modo caotico, questa citazione a mo' di esempio degli articoli io credo che sia un'ulteriore dimostrazione della fondatezza della pregiudiziale di carattere politico cui abbiamo accennato, onde abbiamo ragioni più che serie e convincenti per giustificare di fronte a noi stessi il voto contrario che daremo al progetto di legge in esame.

Veramente il progetto di legge ci ha fatto questa impressione. Preparato con delle comunicazioni giornalistiche a grandi linee come una riforma che metteva lo sconquasso dell'universo, come il prodotto di una trasformazione giuridica politica e sociale senza esempio, preparata in questo modo, è arrivata al varo questa modestissima relazione che avrebbe dovuto consigliare la Commissione e la Camera a rimettere la questione di nuovo all'autore, perchè la ritudiasse.

Noi con questa lunga discussione abbiamo fatto diventare importante la questione, e l'abbiamo fatta diventare importante da questo punto di vista, e cioè che anche in questo avete documentata la prova che quello che è avvenuto è stato un semplice colpo di Stato parlamentare, nient'altro, ma che finora da tutti i punti di vista, anche da quelli vostri, quello che avete portato al nostro paese non è altro che apparenza, qualcuno ha detto parodia, della riforma, e io dirò modestissimo coordinamento di legge;

che perfino un modestissimo Ministero Facta avrebbe potuto attuare.

Onorevoli colleghi, io ho finito, e confido di aver dimostrato alla Camera che noi di questa parte, che siamo facciati di demagogia tutte le volte che poniamo un problema politico, sappiamo affrontare anche problemi contingenti dal nostro punto di vista, per dimostrare al Governo che voi attraverso questi anni di dura lotta, anni di travaglio, anni di espiatione di questo dopo-guerra, voi, che finora vi siete affannati a mandare a quei banchi, come una specie di cinematografo, tutte le grandi esperienze, tutti i pugni di ferro della Camera — escluso il nostro Presidente — voi vi trovate al punto di partenza, vi trovate cioè ad avere aggravato la situazione del paese e ad aggiungere materia e materia al suo travaglio.

Noi, onorevoli colleghi, prendiamo atto di questo e continuiamo nella nostra strada, che è di opposizione pregiudiziale a questo come a qualunque altro Governo che si installi sui vostri banchi. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Villabruna, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo, in occasione della riforma del Codice di commercio, terrà conto della necessità di stabilire norme intese ad assicurare il retto funzionamento degli organi amministrativi e dirigenti delle società per azioni, ed a tutelare efficacemente i diritti degli azionisti e dei creditori sociali ».

VILLABRUNA. Mi propongo, in questo ultimo scorcio di seduta, di illustrare con la massima brevità l'ordine del giorno che ho presentato; con la massima brevità non solo, ma anche con l'animo sgombro da qualsiasi preoccupazione politica.

La discussione è ormai satura di dissertazioni, e di divagazioni politiche. L'argomento, su cui debbo intrattenermi, credo che possa essere più utilmente esaminato e discusso sotto il profilo strettamente tecnico.

Saranno perciò le mie modeste osservazioni, suggerite dall'esperienza, che è la espressione più viva e più istruttiva della realtà; modeste osservazioni, quali possono essere consentite a chi, per ragione di professione, è abituato, a misurare e a valutare l'efficacia della legge, non tanto nella sua espressione teorica, quanto nella sua applicazione pratica.

Io non mi dissimulo la gravità e la delicatezza del tema, racchiuso nel mio ordine

del giorno. Parlare della responsabilità degli amministratori delle società per azioni, invocare una più efficace tutela dei diritti degli azionisti significa urtare contro interessi profondamente radicati, e contro posizioni saldamente agguerrite.

Non tutti, onorevoli colleghi, riconoscono la necessità di riformare il Codice di commercio. Vi sono taluni, i quali speculano sulle deficienze del Codice vigente; sulle sue manchevolezze hanno costruito un sistema di vita; hanno fatto scaturire una fonte di guadagno: è perciò naturale che costoro dicano: « non toccate, non modificate; lasciate il Codice quale è ». Vi sono altri, i quali negano alla legge la capacità di recidere il male. « Quando bene avrete, essi dicono, riformato o modificato, le cose continueranno ad andare come sono andate fino ad ora, se non forse peggio ».

Ora io penso, che coloro i quali insorgono contro ogni tentativo di riforma del Codice di commercio, assecondano più o meno l'opera di quanti, con scarso senso patriottico, e con deplorabile voluttà denigratoria, perpetuano il ricordo degli scandali e delle rovine, che, specialmente in questi ultimi tempi, hanno imperversato nel nostro Paese. Mali purtroppo innegabili, ma che non dipendono esclusivamente dalla deficienza della legge. Mali, secondo me, dovuti in gran parte alla eccezionalità dei tempi; ad un complesso di fattori morali ed economici transitori; manifestazioni patologiche destinate, giova sperarlo, a scomparire dal quadro della vita nazionale per un processo inevitabile di selezione; con il ristabilirsi del ritmo normale della vita, col riaffermarsi dei valori tecnici e morali.

E del resto, se ombre si addensano intorno alla vita della società, tuttavia, in mezzo a quelle ombre, sfavillano anche luci confortatrici. Vi sono delle benemerenze che chi non abbia spirito settario, non può disconoscere; gli sforzi, pieni di ardimento e di fede, che la parte sana, vitale dell'industria ha compiuto durante la guerra, non possono essere dimenticati. Ond'io mi associo all'onorevole Belotti, in quel punto della sua lucida e sapiente relazione ove egli osserva: che le società di cattiva fama sono un'eccezione; mentre la gran parte delle società di commercio funzionano rettamente ed egregiamente, con notevole vantaggio dell'economia nazionale.

Non è dunque in nome di quelle manifestazioni patologiche, che deploriamo, ma che riteniamo transitorie, che noi invociamo

una riforma del Codice di commercio. Bisogna invece porci sovra un'altra via; quella che ci è stata tracciata dall'onorevole ministro, che è stata ricalcata dalla Commissione parlamentare; quella via la quale ci scopre all'orizzonte i difetti organici del Codice attuale, che ci svela le sue lacune fondamentali, le quali tolgono efficacia alla legge, ne indeboliscono lo scopo e la funzione.

Postici su questa via dobbiamo tendere ad una meta, verso cui convergono due finalità; da un lato la volontà fervida, il fermo proposito di risanare la vita della società di commercio; dall'altro: la preoccupazione di non creare degli inciampi funesti, di non stabilire divieti ingombranti, che possano soffocare e paralizzare il vivo, fecondo sviluppo del commercio.

Come possiamo toccare questa meta? L'onorevole Belotti ha riassunto il pensiero della Commissione in questa formula: « non bisogna rifare; basta soltanto rivedere. Non dobbiamo ricostruire dalle fondamenta. Basta soltanto ritoccare, perfezionare la legge esistente ». Ma io sono qui a chiedermi: quali debbano essere i limiti di questa opera di revisione auspicata dalla Commissione? E tanto più me lo chiedo, dopo di avere ieri udito il mirabile discorso dell'onorevole Gavazzoni, secondo il quale noi non soltanto dovremmo rinunciare al vanto di creare un'opera legislativa, che sia il segno della nostra età, ma dovremmo ridurci a compiere un modesto, direi quasi umile lavoro di ritocco e di restauro.

Quali Istituti dobbiamo ritoccare, e quali norme dobbiamo rivedere?

Evidentemente io non mi saprei dichiarare soddisfatto, se tutto si limitasse a chiudere qualche fessura o a togliere qualche ragnatela. È indispensabile che noi guardiamo in faccia la realtà coraggiosamente, denudata da veli e da infingimenti; che ci poniamo innanzi gli inconvenienti, che oggi più di frequente si avverano, col proposito di escogitare rimedi, che costituiscano un efficace antidoto ai danni ed ai malanni, che oggi inquinano la vita delle società.

Io penso, perciò, che la revisione del Codice di commercio debba avere una estensione maggiore di quella, che mi pare sia vagheggiata e proposta dalla Commissione parlamentare.

La Commissione parlamentare si è trovata dinanzi ad un progetto preliminare, dovuto alla sapienza di un Vivante, di un Scialoja e di altri valorosi giuristi. La Commissione parlamentare ha studiato quel pro-

getto, lo ha esaminato in ogni suo particolare; ma dopo tanto studio e tanta meditazione, ha finito col sotterrarlo quasi interamente, sia pure con gli onori di un funerale di prima classe. Così, esprimo una mia impressione, leggendo la relazione Meda sulle società di commercio, ebbi l'impressione dico, che l'onorevole Meda sia stato colto, durante le sue meditazioni, da un brutto sogno, nel quale sogno il professore Vivante, gli apparve in veste di un giacobino del diritto, con tanto di berretto frigio!

La relazione Meda in sostanza dice questo: badate che tra le pieghe del progetto preliminare spira un certo vento di fronda, badate che in quel progetto sono contenute delle innovazioni, in parte troppo ardite, in parte improvvide, in parte premature, avvolte in un'atmosfera blandamente demagogica. Bisogna dar mano alle scuri ed alle forbici.

E così fu fatto; per cui dopo il lavoro di cesoie compiuto dalla Commissione parlamentare, l'albero lussureggiante, scaturito dalla mente del Vivante e del Scialoja si riduce ad un povero tronco, ignudo e stremizzato, che non so, in verità, quali frutti possa dare.

Se questo io dico non è per provocare una polemica con i valorosi componenti della Commissione parlamentare, che sarebbe ad ogni modo una polemica sempre cortese e riguardosa, come è dovuta dal discepolo a maestri, ma perchè mi assale un timore. Temo cioè, che la revisione del Codice di commercio se venisse ristretta, per quanto almeno riguarda il regime delle società, entro i limiti, che sono segnati dalla relazione parlamentare, non potrebbe rispondere interamente ed efficacemente allo scopo che si propone.

Il problema dominante, come già dissi, è quello di provvedere ad una valida tutela degli interessi e dei diritti dei soci. A questa tutela sino a qual punto provvede il Codice attuale?

Quali sono i casi, in cui più frequentemente si avverano abusi, irregolarità, e sconfinamenti, a cui noi intendiamo con la riforma di porre riparo?

Volendo riassumere si può sicuramente affermare che i due pericoli maggiori, le due maggiori insidie, a cui oggidì sono esposti i soci delle anonime, sono rappresentati, da un lato: dalla facilità — purtroppo assai frequente — che gli azionisti sieno tratti in inganno attraverso bilanci falsi ed insinceri; dall'altro: dalla facilità che nelle assemblee

la volontà schietta, genuina, consapevole dei soci venga sopraffatta e travolta dal giuoco di maggioranze create artificiosamente, frutto di manovre sotterranee, o di occulti e riposti armeggi. Ecco perchè la prima necessità avvertita dai compilatori del progetto preliminare, fu quella di escogitare un mezzo, il quale assicurasse, per quanto è possibile, una sincera ed onesta compilazione dei bilanci.

Il bilancio, in definitiva, è la base della gestione sociale, è il documento in cui si riassume, e verso cui si polarizza il vero interesse dei soci; urge provvedere perchè il bilancio non continui ad essere come è oggigiorno, un tranello troppo spesso teso alla buona fede dei soci, l'arma insidiosa con cui si possa, con soverchia facilità, attentare ai diritti dei soci.

Ma si dice: infinite difficoltà vietano di poter stabilire norme fisse ed uniformi per la compilazione dei bilanci. Si soggiunge: i criteri di valutazione debbono essere necessariamente variabili, ineluttabilmente mutevoli da caso a caso, adattabili alle speciali condizioni della produzione e degli scambi. E per questo dobbiamo adattarci a mantenere in vita il precetto legislativo oggi esistente, e questo soltanto.

Basta prescrivere, che: « il bilancio deve dimostrare con evidenza e verità gli utili realmente conseguiti e le perdite sofferte ». Non si può andare oltre questo precetto che ha sapore di precetto morale, più che di norma legislativa, e che appunto per questo trova scarsi osservanti.

In altre parole oggi, nella compilazione dei bilanci, domina un unico sovrano, incontrastato ed incontrastabile: il criterio soggettivo, l'apprezzamento individuale del compilatore del bilancio; un elemento cioè inafferrabile ed incontrollabile.

Quali conseguenze? Le conseguenze, onorevoli colleghi, possiamo scorgere, non senza malinconia, seguendo il corso e le sorti dei processi a carico di amministratori di società anonime. Il terreno giudiziario, è pur sempre quello, in cui si rivela la deficienza organica della legge.

Date, in una contesa giudiziaria la possibilità all'imputato e al suo difensore di far giuocare la tesi del criterio soggettivo, dell'apprezzamento individuale, e voi avrete innalzato un magnifico palco alla danza, più o meno, allegra della tesi della buona fede, compiacente dispensiera d'immeritate impunità e di sentenze di assolutoria, più o meno scandalose.

Ora, nel progetto preliminare erano fissate delle norme generali che, a giudizio dei compilatori, si sarebbero dovute costantemente osservare nella compilazione dei bilanci di qualsiasi società.

La nostra Commissione non ha accettato questo criterio.

Io non voglio, onorevoli colleghi, anche solo lontanamente, impancarmi a maestro, e suggerire regole, in materia tanto ardua e complessa. Mi permetto solo, di rilevare come i criteri tracciati dalla Commissione ministeriale, abbiano incontrato non soltanto il plauso degli eruditi che, non sempre si ascoltano, per la volgare credenza, che tenendosi sulle vette della scienza, non vedano e non comprendono la realtà palpitante della vita, ma abbiano trovato anche l'approvazione e il plauso dei tecnici e dei pratici, di coloro che vivono in seno alle società, che ne conoscono il difficile, delicato, intimo meccanismo.

Così, tanto per citare qualche esempio, io ricordo i voti espressi dal Consiglio direttivo del Collegio dei ragionieri di Torino, così formulati: « Ottime sono nel loro complesso le innovazioni in merito al bilancio che la Commissione propone, e su di esse sarà certamente unanime il consenso dei competenti per quanto riguarda i sottoindicati capoversi dell'articolo 243. Con le predette disposizioni tendenti a reprimere gli abusi che più comunemente si devono deplorare nei bilanci, il legislatore si informa a sani criteri di amministrazione e di ragioneria, che avranno per conseguenza il grande vantaggio di rendere il bilancio più chiaro e più sincero ».

Non soltanto; ma a proposito della facoltà che i compilatori del progetto preliminare consentivano agli amministratori, di portare in aumento dell'attivo come partita separata anche il *plus-valore* degli immobili, delle merci e dei titoli, creando però la contropartita al passivo, si soggiunge: « A noi sembra che lasciare la facoltà al Consiglio d'amministrazione delle società anonime di attribuire un *plus-valore* spesso arbitrario perchè abbandonato a un semplice apprezzamento personale incontrollabile, e sempre mutevole specie nei riguardi del capitale fisso, che per sua natura e per la sua distinzione manca, se si eccettua il criterio del costo, della caratteristica principale che dev'essere base di una fondata valutazione, quella cioè del valore di scambio, non giovi certo alla chiarezza e alla precisione cui il bilancio deve tendere nelle

sue cifre, tanto più che le arbitrarie applicazioni del *plus-valore* potrebbero creare dannose illusioni ».

Ricordo ancora che la stessa Associazione fra le società italiane per azioni, e l'Associazione bancaria italiana (che certo non può essere sospettata di eterodossia) convenivano nei criteri adottati nel progetto preliminare; soltanto chiedevano che si aggiungesse un capoverso, con il quale si acconsentisse agli amministratori, con proposta motivata ed in seguito a deliberazione dell'Assemblea, di poter per le singole partite patrimoniali derogare eccezionalmente dalle norme stabilite per la ordinaria compilazione del bilancio.

Ed allora io concludo su questo punto affermando, che se la Commissione pensa e crede che gli amministratori possano, nella compilazione dei bilanci, prescindere dall'osservanza di norme prestabilite e rigorose, applicabili a tutti i bilanci, e seguire invece un criterio soggettivo, un apprezzamento individuale, si voglia per lo meno, introdurre una disposizione, con la quale si stabilisca che gli amministratori, nella relazione che accompagna il bilancio, abbiano il dovere di esporre in modo preciso e chiaro quale fu il criterio seguito nella valutazione dei singoli elementi patrimoniali.

In tal modo, se non si sarà interamente soddisfatto a quello, che i dottissimi della scienza contabile, con un certo spregio, chiamano l'analfabetismo contabile, si sarà, almeno, dato alle persone, dotate di modesta cultura, una guida, che li assista nella lettura di un bilancio, e che faccia loro comprendere, in mezzo al labirinto delle cifre, quali siano stati i criteri a cui gli amministratori si sono attenuti nella valutazione dei singoli elementi patrimoniali.

Per quanto riguarda il funzionamento delle assemblee, allo scopo di porre argine al costituirsi di maggioranze artificiose, mediante un largo afflusso di azioni al nome, (ben pensando che gli azionisti nominativi, in definitiva, sono quelli che dimostrano più fiducia nell'azienda sociale, che più da vicine seguono le sorti e lo sviluppo tecnico-industriale, mentre i semplici speculatori si annidano sempre tra gli azionisti al portatore) nel progetto preliminare, fu stabilita una distinzione fra assemblee ordinarie e quelle straordinarie, accordando l'accesso alle assemblee ordinarie soltanto agli azionisti nominativi.

Ora anche contro questo provvedimento è insorta la Commissione ed ha detto: « non

si può accordare tale preferenza agli azionisti nominativi per varie ragioni: prima di tutto perchè questa preferenza risente dei concetti a cui s'ispirava la legge sulla nominatività dei titoli, oramai superata dal tempo: in secondo luogo: perchè (dice l'onorevole Meda) non si possono privare le azioni al portatore di quei diritti che sono inerenti alla loro essenza giuridica che è di rappresentare, come le altre, il capitale sociale ».

Ottime, ed apprezzabili considerazioni. Ma dopo queste considerazioni, gli onorevoli relatori debbono scendere ad ammissioni ben eloquenti! Così l'onorevole Meda scrive nella sua relazione: « È indirizzo raccomandabile quello di incoraggiare le azioni al nome ».

A sua volta l'onorevole Bellotti scrive: « gli inconvenienti che possono essere nel pratico funzionamento delle azioni al portatore, nessuno le disconosce; e si può cercare di diminuirli ».

Ed allora, io attendo, con ansia, una risposta dagli onorevoli membri della Commissione.

Voi dite: bisogna dare incremento, bisogna incoraggiare le azioni al nome, bisogna vedere di limitare i danni e gli inconvenienti che discendono dal facile giuoco delle azioni al portatore.

Se il rimedio proposto dal Vivante e dallo Scialoja non vi persuadono, io attendo dalla vostra sapienza e dalla vostra competenza l'indicazione di altri rimedi, ma io penso: che se noi non vorremo, come è nelle aspirazioni degli stessi componenti la Commissione, dare incremento e facilitare l'afflusso delle azioni nominative, noi non potremo farlo, se non concedendo un qualche vantaggio, una qualche agevolazione, ai possessori di azioni nominative in confronto ai detentori di azioni al portatore.

Convengo però nel riconoscere, che la vera difesa dei soci non deve consistere tanto nell'estendere i loro diritti, nell'accordar loro maggiori mezzi di controllo; la migliore difesa dei soci risiederà sempre nella onestà e nella competenza degli amministratori.

Bisogna perciò trovare il modo di togliere un salvacondotto agli amministratori disonesti, bisogna trovare il modo di elevare una barriera, che sbarri l'accesso nelle società agli amministratori incompetenti. (*Commenti*).

C'è questo modo? Io penso che non basti delimitare i poteri degli amministratori, e

meglio determinarne le attribuzioni: ritengo sia indispensabile aumentare, aggravare le sanzioni penali e le sanzioni civili, per i casi di sconfinamenti o di abusi, nell'esercizio del mandato.

Oh! per carità, non si venga a dire che aumentando e aggravando le sanzioni penali si dissuadano gli onesti dall'ingerirsi delle società! Le sanzioni non hanno mai spaventato i galantuomini, non hanno mai allontanato i volenterosi; le sanzioni penali turbano ed infastidiscono soltanto i male intenzionati ed i disonesti.

Quello che gli amministratori onesti e volenterosi potranno chiedere è soltanto questo: che, determinati i confini delle loro attribuzioni, non si creino inutili ingombri, ed inutili inciampi, nella sfera della loro attività.

Ond'io convengo colla Commissione, quando essa ritiene, che, nel progetto preliminare, siano fissate delle restrizioni, le quali mentre non costituiscono una guarentigia contro abusi o sconfinamenti, possono invece soltanto turbare e paralizzare la necessaria esplicazione della attività degli amministratori.

Io convengo, ad esempio, sulla inopportunità di chiamare l'Assemblea a giudicare se un amministratore possa contemporaneamente dare la propria attività ad aziende diverse. In verità quanti sarebbero coloro, che si adatterebbero a questo stato, vorrei quasi dire, di libertà condizionata? Quanti sarebbero disposti ad assoggettarsi al giudizio di una collettività, mutevole, fluttuante, e molte volte anche incompetente, quale è una Assemblea? Quindi io concordo coll'onorevole Belotti, quando egli dice: « se volete porre il divieto del cumulo delle cariche, se volete che l'assunzione contemporanea di cariche, sia subordinata al giudizio di un organo, sia questo un organo più competente, e più consapevole, quale, a esempio, il collegio dei sindaci ».

E trovo del pari eccessivo l'altro onere, che, secondo il progetto preliminare, viene posto a carico dell'amministratore, quello cioè, per cui un amministratore dovrebbe rispondere, non soltanto delle proprie irregolarità, ma anche delle irregolarità compiute dal predecessore. In tal modo si pretenderebbe di creare, (come giustamente si osserva nella relazione Meda) la figura dell'amministratore onnisciente ed onniveggente, chiamato a rispondere non soltanto degli errori propri, ma a pagare il fio anche degli errori altrui!

Nè vale il dire: « la corresponsabilità sta, quando si tratta di irregolarità manifeste, non denunciate ai sindaci », perchè allora sorge il pericolo di un'infinità di contestazioni e di discussioni circa il carattere più o meno manifesto della irregolarità. Tutt'al più, quel che si potrebbe stabilire è che un amministratore sia corresponsabile con il proprio predecessore, nel caso, in cui vi sia la prova (prova che deve essere fornita da chi afferma e sostiene questa responsabilità) che l'amministratore attuale non ha denunciato ai sindaci le irregolarità manifeste del suo predecessore per una connivenza dolosa o per incuria grave.

E vengo alla posizione dei sindaci. I sindaci dovrebbero essere i guardiani degli amministratori, ma molte volte, purtroppo, sono dei guardiani bendati. Oggi, il collegio dei sindaci funziona in tal modo, per cui vi è stato chi ha detto; che il collegio dei sindaci « è un'agenzia di firme in buona fede ». In una rivista finanziaria si è scritto, che i sindaci sono competenti raramente, decorati spesso, decorativi sempre. Ora, bisogna aumentare la competenza dei sindaci, ma bisogna sopra tutto, rafforzarne i poteri.

N'è v'è da temere di questo rafforzamento, perchè io non credo che si debba concepire l'organo sindacale come un organo necessariamente, ineluttabilmente, in contrasto con il Consiglio di amministrazione.

Questo non è nella normalità dei casi: normalmente, sindaci ed amministratori sono individui legati da un medesimo interesse, aspiranti ad un medesimo scopo; al regolare funzionamento dell'azienda sociale. E allora plaudiamo ad una delle norme contenute nel progetto preliminare, con cui si stabilisce che per le società a capitale rilevante (di almeno 10 milioni, e mi pare un po' troppo) uno dei sindaci sia almeno un ragioniere scelto nell'albo dei ragionieri collegiali: sarà così assicurata la competenza tecnica del sindaco.

Plaudiamo soprattutto ad un'altra innovazione diretta ad assicurare, o, per lo meno, a facilitare l'opera di controllo e di vigilanza, che il sindaco deve compiere nei riguardi degli amministratori; la facoltà cioè che, nel progetto preliminare, si riconosce ad ogni sindaco di procedere individualmente, separatamente, a tutti quegli atti di ispezione e di sorveglianza, che crederà opportuni.

Il progetto, infine, stabilisce un altro controllo, che deve investire l'opera di tutti

gli organi sociali, amministratori, direttori e sindaci: controllo che deve essere svolto dal giudice del registro.

Io credo che a nessuno possa dispiacere questo controllo affidato al magistrato. (*Commenti*). Io sono un credente, profondamente credente, nell'opera della magistratura che è presidio di giustizia, di imparzialità, di retta e scrupolosa osservanza della legge. Dico però: badate di non estendere eccessivamente limiti di competenza del giudice del registro, perchè con una soverchia estensione, così come è prevista dal progetto preliminare, si corre il rischio di dar vita ad inconvenienti, che vanno a detrimento di quella stessa funzione, di cui il giudice verrebbe ad essere investito.

Sono d'accordo con i compilatori del progetto nel ritenere opportuno che il giudice del registro segua in ogni fase, in ogni momento, lo svolgimento della vita della società; sono d'accordo con loro nel pensare, che è opportuno che il giudice del registro possa controllare qualunque atto compiuto dagli organi sociali, e possa richiamare gli organi sociali alla osservanza della legge; ma non convengo con loro che vorrebbero demandare al giudice del registro, il compito della applicazione delle sanzioni penali.

Accenno all'ultimo argomento che mi resta, cioè all'azione di responsabilità nei riguardi degli amministratori.

Ieri l'onorevole Gavazzeni diceva che l'azione di responsabilità deve essere riservata soltanto alla maggioranza « perchè la maggioranza, appunto perchè tale, rispecchia la volontà dei più e implicitamente viene a tutelare anche i diritti della minoranza ».

Francamente io non condivido il suo pensiero.

L'onorevole Gavazzeni si è voluto dimostrare un liberista ad oltranza; è arrivato al punto di sostenere, ad esempio, che per i depositi bancari non si devono stabilire garanzie, nè limitazioni, bisogna, egli ha detto, che i depositanti si abituino a scegliere gli istituti più saldi; peggio per loro se sono stati così malaccorti da versare il loro denaro in istituti traballanti.

Ora in realtà questo ragionamento, brillantemente esposto, si risolve in un sofisma; ed io pensavo che i disgraziati risparmiatori, udendo l'onorevole Gavazzeni, avrebbero potuto facilmente e vittoriosamente rispondergli: « Fammi profeta e allora io ti farò re ».

Domandate un po' a coloro che hanno depositato nelle casse della Banca di Sconto o, per venire a un caso più recente, chiedete

un po' a quei poveri contadini, che hanno versato il loro denaro nella Cassa rurale di Bagnolo, il cui funzionamento era retto non soltanto dalle normali disposizioni legislative, ma era circondato dal prestigio della religione (tanto che, per disposizione statutaria, era stabilito che le assemblee dovessero aprirsi e chiudersi al canto del Salve Regina e dell'Ave Maria); domandate un po' a questi poveri contadini se, quando essi depositarono i loro sudati risparmi nelle Casse di quell'istituto, potevano pensare o prevedere quello che sarebbe avvenuto.

Ma torniamo all'azione di responsabilità.

Si dice: non bisogna accordare l'esercizio di questa azione alla minoranza; minoranza, che il progetto stabilisce in un quinto del capitale sociale, perchè così si urta la vita della società, si espongono gli amministratori al pericolo di attacchi ingiusti. Ora questa è l'eccezione, non è la regola.

Io non escludo che vi possa essere il pericolo che un manipolo di azionisti all'ultimo momento acquisti in Borsa uno *stock* di azioni, e rendendosi così proprietario di una piccola frazione del capitale sociale possa tentare l'assalto della diligenza amministrativa; ma questa, ripeto è l'eccezione, non è la regola.

Di fronte a questo pericolo ve n'è un altro ben maggiore, a cui bisogna porre riparo.

Bisogna pensare come praticamente funzionino le assemblee. Quante volte non è avvenuto che la maggioranza o per pigrizia, o per incompetenza, oppure perchè raggirata da amministratori abili e scaltri, abbia rinunciato all'esercizio dell'azione di responsabilità contro amministratori colpevoli di manomissioni o di irregolarità?

E allora io mi domando: perchè volete aggiungere una minoranza vigile e consapevole, al carro di una maggioranza ignara inconsapevole, o comunque asservita alla volontà degli amministratori?

Io penso che, sopra tutto, deve dominare questo principio etico prima che giuridico; il principio cioè che nessuno possa sovrapporsi alla legge, e che quando violazioni di legge avvengono, in qualunque caso e in qualunque modo, esse debbono essere perseguite e colpite.

Volete porre un freno ad azioni temerarie, promosse da minoranze faziose? Ne avete il modo: subordinate l'esercizio dell'azione di responsabilità, intentata dalle minoranze all'esito di una ispezione giudiziaria. Ma quando il risultato della ispezione giudiziaria,

avrà stabilito l'esistenza di irregolarità, quando le indagini saranno passate attraverso il crogiuolo puro ed insospettabile del magistrato, allora riconoscete alle minoranze il diritto di stare in giudizio, date ad esse la possibilità e il modo di perseguire giudizialmente gli amministratori inosservanti della legge e dei loro doveri.

Accenno ancora, onorevoli colleghi, prima di por fine al mio dire, alla parte che riguarda le sezioni penali. Sorvolo sulla questione se le sanzioni penali a carico degli amministratori debbono costituire un capitolo a parte del Codice di commercio o se più opportunamente debbono essere incluse nel Codice penale ordinario. Desidero invece esprimere il mio assoluto, irriducibile dissenso dalle norme che sono contenute, in tema di sanzioni penali, nel progetto preliminare. Dissento sia per quanto riguarda il contenuto sostanziale di quelle sanzioni, sia per quanto riguarda la procedura da seguirsi per la loro applicazione.

Se pure con qualche variante, il progetto preliminare riproduce, quasi letteralmente, le infelicissime disposizioni contemplate dagli articoli 246 e seguenti del vigente Codice di commercio: disposizioni che com'è ben noto, sono state e sono fonte di infinite incertezze di interpretazione, che hanno dato e tuttora danno luogo alle più stridenti oscillazioni della giurisprudenza.

Orbene nel progetto preliminare si continua ad usare la disgraziata dizione di « pena pecuniaria » per cui l'indole della pena non ci avverte se ci troviamo di fronte ad un delitto, a un delitto colposo o a un delitto doloso, ovvero a una semplice contravvenzione. Che cosa ne avverrà? ne avverrà, quello che ad esempio capita ora per l'articolo 247, nel caso di emissione di azioni per una somma minore del loro valore nominale. Abbiamo oggidì una giurisprudenza la quale ragiona così: se gli amministratori hanno agito con frode e con spirito di lucro allora vi è il delitto, se manca la frode o lo spirito di lucro allora vi è la contravvenzione! Dimodochè una medesima disposizione (vero gioiello legislativo) serve a un duplice uso, disposizione bifronte, che da una parte ha i connotati del delitto e dall'altra i connotati della contravvenzione!

E si continua così nella elencazione dei soggetti attivi del reato, senza che si sappia se si tratta di elencazione tassativa o dimostrativa, se, cioè, le sanzioni penali siano applicabili agli amministratori, ai sindaci e ai direttori, oppure se si possano e si debbano

estendere ai terzi, che abbiano partecipato alla consumazione del fatto. Si mantiene in vita infine il famigerato avverbio « scientemente », che autorizzerebbe a credere, che si intendono colpire soltanto i fatti di natura, essenzialmente dolosa, per cui si dovrebbe ritenere che tutte le volte, in cui la legge venisse violata non per deliberato proposito delittuoso, ma per la più deplorabile incuria da parte degli amministratori, tale violazione dovrebbe andare impunita, anche se fonte dei più gravi danni per la società!

Gli amministratori negligenti ed incuranti sono avvertiti, e possono vivere tranquilli!

Quanto poi alla procedura, io fermamente spero che nella redazione definitiva del Codice di commercio si vorrà abbandonare la via tracciata dal progetto preliminare, secondo il quale, le pene pecuniarie dovrebbero essere applicate dal giudice del registro, per mezzo di decreto.

Meditiamo per un solo istante: se si trattasse di semplici contravvenzioni, di accertamento di fatti materiali, per cui non si richiedesse una indagine sulla intenzione dolosa, io potrei anche tollerare il sistema spiccio e sbrigativo, di demandare al giudice del registro l'applicazione della pena pecuniaria, mediante decreto.

Ma non dimentichiamo che la pena pecuniaria è pena accessoria, posta a fianco, di altre pene stabilite per fatti, che hanno e possono avere il carattere della truffa o falso. E allora, ecco sorgere la necessità di una regolare istruttoria, di indagini sulla intenzione, dolosa, la necessità della contestazione e del contraddittorio. Ed allora a quale conseguenza si potrebbe giungere? Con tutta probabilità verremo a trovarci di fronte a casi di manifesta e stridente contraddittorietà di giudicati: da una parte avremo il giudice del registro che, seguendo la via sommaria del decreto applicherà la sanzione penale, dall'altra avremo invece lo svolgimento di una regolare istruttoria con la possibile assolutoria del supposto responsabile. Questo evidentemente non gioverebbe alla serietà dei giudicati, ed al prestigio della giustizia.

Onorevoli colleghi! Non voglio abusare della vostra cortese attenzione: tempo è che io ponga termine al mio discorso. Non m'illudo di aver svolto interamente il tema che mi era proposto: ne ho solo toccati i punti, a parer mio, essenziali. Sarà sufficiente premio alla mia fatica, la speranza

di aver detto cose non del tutto inutili e vane. Le modeste osservazioni, che ebbi l'onore di esporvi, rispecchiano un mio profondo convincimento che trovò conforto ed alimento in un passo della relazione dell'onorevole ministro, che mi piace ricordare. « Le innegabili deficienze della legislazione vigente è la ragione dei frequenti e spesso clamorosi scandali che si verificano nella vita delle società, le difficoltà cagionate dalle ricorrenti crisi economiche consigliano di riformare in quasi tutti i suoi punti essenziali l'ordinamento delle società, che devono essere soprattutto uno strumento di progresso economico, una feconda collaborazione di capitale, di lavoro e di esperienza tecnica, e non un mezzo di speculazione affaristica ed un pericolo per la proprietà ».

Alti parole, nobili proponimenti. Onorevole ministro, io vi attendo fiducioso all'opera: affrettatene l'attuazione, ed avrete ben meritato di fronte al Paese. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine del giorno.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo che siano iscritti nell'ordine del giorno della seduta di domani i seguenti disegni di legge: Nomine a sottotenente medico di complemento di aspiranti medici laureati in medicina e chirurgia (1421); Demanializzazione del sottosuolo ed unificazione della legislazione mineraria (718); Per l'incremento dell'olivicoltura (953); Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1947, che stabilisce il numero delle pensioni da concedersi ai decorati dell'Ordine militare di Savoia (*Modificazioni del Senato*) (218-C).

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

TOFANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI. Chiedo che sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta di domani il disegno di legge n. 1691, riguardante la tombola a favore dell'erigendo Orfanotrofio pro orfani di guerra in Ascoli Piceno.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Debbo fare presente che esiste un decreto-legge per cui sono sospese per otto anni le tombole. Ce ne è ancora un grande numero da sistemare!

Fatta però questa riserva, non mi oppongo alla iscrizione nell'ordine del giorno di questo disegno di legge.

TOFANI. Io ho fatto la richiesta, perchè ho visto che nell'ordine del giorno è già iscritto un disegno di legge simile di iniziativa dell'onorevole Philipson.

PRESIDENTE. Sta bene. Il disegno di legge, pur con la riserva dell'onorevole sottosegretario di Stato, sarà iscritto nell'ordine del giorno.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

PADULLI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle violenze fasciste a Pisa contro pacifici cittadini, specie contro l'operaio Santarlaschi Dandolo.

« Mingrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria, commercio e lavoro, e delle finanze, per sapere se ritengano equo che la Banca nazionale di credito che, per ragioni tecniche, sta licenziando numeroso personale, comprenda, fra i licenziati, mutilati e combattenti, trattenendo invece personale femminile e numerosi imboscati.

« Manaresi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il suo pensiero circa l'indilazionabilità dei lavori ferroviari San Carlo Burzio-Ribera.

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere il suo pensiero in merito alla artificiosa ed interessata agitazione per aggregare al tribunale di Palermo il mandamento di Bisagnino.

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere il

suo pensiero sul modo come regolare la posizione degli studenti che hanno frequentato il primo corso magistrale.

« Abisso ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non intenda emanare istruzioni alle Agenzie delle imposte, onde sia tenuto conto, nell'accoglimento dei ricorsi contro l'accertamento dei redditi agrari, dei danni arrecati dalle grandinate nel biennio 1920-21 e 1921-22 — danni che per i comuni del compartimento Ligure-Piemontese risultano accertati dagli stessi periti del Genio civile — a termine ed in esecuzione delle Regie patenti del 1838 — la cui prova quindi è irrefragabile ed influente per la riduzione dei redditi in ispecie dei terreni vitati.

« Brusasca, Stella, Novasio, Baracco, Frova ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali opere pubbliche, stradali e di bonifica abbia ritenuto, pur nelle presenti ristrettezze di bilancio, indilazionabili in Calabria.

« Siciliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda necessario — per soccorrere le disperate finanze degli istituti ospitalieri — sollecitare l'istruttoria occorrente per la erogazione per provincia dei proventi delle tasse sugli spettacoli, ad applicazione dell'articolo 19 della legge 29 agosto 1922, n. 1254, per quanto riguarda gli esercizi solari 1922-23.

« Lanfranconi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se ritenga decoroso al prestigio del Regio esercito ed utile alla dignità nazionale, mantenere al confine jugoslavo un reggimento di fanteria di linea nelle condizioni di inquadramento nelle quali si trova il 25° fanteria con sede in Istria.

« Detto reggimento non ha il comandante titolare, manca di due ufficiali superiori e di ben sedici subalterni. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Albanese Luigi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se non ritenga opportuno, per evidenti ragioni di celerità e di comodità, disporre perchè nei circondari in cui si è proceduto alla soppressione dei tribunali siano conservati presso le preture dei capoluoghi di circondario gli archivi degli atti di vecchia data con i registri

dello stato civile nonchè soprattutto il casellario giudiziale circondariale e sia demandata ai titolari delle preture medesime la legalizzazione degli atti dello stato civile e di tutti gli altri ora spettanti al presidente del tribunale. (L'interrogante chiedono la risposta scritta).

« Bubbio, Di Fausto, Zucchini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per sapere a quale punto si trovi la pratica per liquidazione pensione di guerra al soldato Bellone Giovanni fu Pietro, di Montalto Ligure (provincia di Porto Maurizio) del 1° reggimento alpini, battaglione Saccarello, compagnia 107.

« In seguito a ferita, in combattimento, all'orecchio il Bellone perdè l'udito; la sua soridità fu riconosciuta alla visita che ebbe luogo in Genova il 1° dicembre 1922. Da quell'epoca, non ebbe più veruna comunicazione. Si tratta di un povero contadino, padre di tre bambini. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della marina, per sapere se corrisponde alle intenzioni del Governo la notizia che insistentemente corre sulla prossima soppressione del Regio arsenale di Pola, la quale ha originato forte preoccupazione tra le maestranze e la intera cittadinanza polesana, già duramente colpita da lunga perdurante crisi economica.

« Banelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulla politica ferroviaria in Sicilia:

« Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, nei riguardi dell'opera svolta dalla « Società bonifiche pontine » e dal suo consigliere delegato commendatore Gino Clerici.

« Corgini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti, quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione del disegno di legge :*

Delega al Governo della facoltà di arre-care emendamenti al Codice civile e di pubbli-care nuovi Codici di procedura civile, di com-mercio e per la marina mercantile, in occasione della unificazione legislativa con le nuove pro-vincie. (2013)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

3. Tombola a beneficio degli Ospedali di Pi-stoja, Tizzano e San Marcello Pistoiese. (1712)

4. Tombola nazionale a favore dell'erigendo Orfanotrofio pro-orfani di guerra in Ascoli Pi-ceno, dell'erigendo Ospedale di Sassoferrato e dell'erigendo Asilo infantile in Arquata del Tronto. (1691)

5. Nomina a sottotenente medico di comple-mento di aspiranti medici laureati in medicina e chirurgia. (1421)

6. Demanializzazione del sottosuolo ed uni-ficazione della legislazione mineraria. (718)

7. Per l'incremento dell'olivicoltura. (953)

8. Conversione in legge del decreto luogote-nenziale 6 luglio 1919, n. 1947, che stabilisce il numero delle pensioni da concedersi ai decorati dell'Ordine militare di Savoia. (*Modificazioni del Senato*). (218-C)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1923 — Tip. della Camera dei Deputati.